

Ettore Rieti

*La volontà
come sintesi*

CASA EDITRICE
ACCADEMIA

ROMA

1929

*

Trascrizione e revisione di Antonio Porpora Anastasio, settembre 2017

COLLANA DI STUDI LETTERARI E SCIENTIFICI

diretta da FRANCO FUSCÀ

ETTORE RIETI

LA VOLONTÀ COME SINTESI

« Non v'accorgete voi che noi siam vermi
« nati a formar l'angelica farfalla
« che vola alla giustizia senza schermi ?

Purg. X 124 6.



CASA EDITRICE
ACCADEMIA
ROMA

NOTA BIOGRAFICA SU ETTORE RIETI
(HECTOR JOSEPH RITEY)

Ettore Rieti nacque da una famiglia ebrea sefardita il 17 agosto del 1900 ad Alessandria d'Egitto e morì il 14 ottobre del 1968 a New York. Psicoanalista freudiano, criminologo e psichiatra infantile, fondò il Metropolitan Center for Mental Health di New York.

Venne in Italia nel 1916 per studiare come pianista concertista, ma si diede poi agli studi psichiatrici frequentando le università di Firenze, Roma, Torino e Genova, ed esercitando come psichiatra in vari istituti.

Ammiratore di Freud, fu tra i primi aderenti alla Società Psicoanalitica Italiana,¹ fondata nel 1925 presso l'ospedale psichiatrico di Teramo da Marco Levi Bianchini, il quale nel 1931 ne cedette la guida a Edoardo Weiss.

Si sposò con Anna Colombo, con cui nel 1935 fece un viaggio in Palestina e che raccontò della loro relazione nel suo *Gli ebrei hanno sei dita: una vita lunga un secolo*,² uscito nel 2005 da Feltrinelli. In seguito però divorziarono e Anna si risposò nel 1939.

In conseguenza delle leggi razziali fasciste, era intanto emigrato prima a Parigi, dove lavorò con René Allendy,³ e poi negli Stati Uniti, dove prese il nome di Hector Joseph Ritey e visse la gran parte della sua vita professionale, ottenendo ampia fama. Esponente del *conservative judaism*, si occupò ampiamente, per iscritto e nelle sue lezioni, dei rapporti tra religione e psichiatria.

Nel 1962 pubblicò, a New York e Londra, la sua opera maggiore: *The Human Kingdom: A Study of the Nature and Destiny of Man in the Light of Today's Knowledge*.⁴

In italiano, di Ettore Rieti risultano pubblicate le seguenti monografie: *Lazzaro Spallanzani*, 1929; *La volontà come sintesi*, Accademia, Roma, 1929; *Le disposizioni eidetiche visive nei malati di mente*, Tip. G. Anfossi, Torino, 1932; *Tecnica dell'esame psicologico sperimentale in psichiatria e in medicina legale*, L'Italica, Genova, 1937.

In rete si trova l'articolo *On the Etiology of Juvenile Delinquency* del 1951, uscito nel volume 41 del "Journal of Criminal Law and Criminology",⁵ mentre si trova più volte citato *The Psychological Background of Recidivism*, "Archives of Criminal Psychodynamics", autunno 1955.

*

¹ N.d.C. – Ne fu tesoriere dal 1932 al 1939 (<https://www.spiveb.it/comitato-esecutivo/>).

² N.d.C. – Cfr. <https://books.google.it/books?isbn=8807490374>.

³ N.d.C. – René Allendy aveva fondato nel 1926, insieme a Marie Bonaparte e a diversi altri, la Société psychanalytique de Paris.

⁴ N.d.C. – Cfr. <https://books.google.it/books?isbn=0876687311>.

⁵ N.d.C. – <http://scholarlycommons.law.northwestern.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=3816&context=jclc>.

NECROLOGIO DI HECTOR J. RITEY
(ETTORE RIETI)

Negli *American Jewish Committee Archives*, accedendo alla pagina

http://www.ajcarchives.org/AJC_DATA/Files/1969_14_DirectoriesLists.pdf

si apre l'*American Jewish Year Book* Vol. 70 (1969) / Directories, Lists, Necrology, in cui, alle pp. 519-526 si trovano i necrologi di importanti ebrei residenti negli Stati Uniti deceduti nel 1968. Il necrologio di Hector J. Ritey è a p. 524.

RITEY, HECTOR J., psychoanalyst; b. Alexandria, Egypt, Aug. 17, 1900; d. N. Y. C., Oct. 14, 1968; in U. S. since 1939; med. dir. Met. Center for Mental Health; past pres., bd. mem. Yorkville Zion., dist., ZOA; co-chmn. Israel Affairs Com. au.: *The Human Kingdom* (1962); awards: Israel Bonds, UJA, Yorkville Zion. Org.; grove planted in his honor in Kennedy Forest, Israel, for JNF work.

ZOA sta per Zionist Organization of America

UJA sta per United Jewish Appeal

JNF sta per Jewish National Fund

PREFAZIONE

È consuetudine di molti scienziati contemporanei disprezzare la filosofia; altri, senza giungere a tanto, si fanno un vanto di non studiarla; altri infine, meno esclusivisti, si contentano di tenerla nettamente separata dalla scienza, quasi che la loro attività di scienziati risulterebbe menomata se le conclusioni a cui giungono, invece d'essere dettate da considerazioni puramente obbiettive, fossero influenzate da questa o quella opinione filosofica.

Si potrebbe obbiettare che qualunque cultore di scienza, quando non si limita ad un'arida esposizione di fatti, ma critica i fatti stessi e giunge a conclusioni, fa della filosofia; ma, anche a prescindere da quest'argomento polemico, sta di fatto che la barriera, o peggio l'ignoranza che tiene lontane scienza e filosofia, è di grave nocimento ad ambedue le discipline, ma specialmente alla scienza; e crea in questa un'atmosfera di aridità, di ambiente chiuso, ed in ultima analisi dà una impressione di speculazione vana che contribuisce tanto quanto le contingenze economiche ad allontanare i giovani dallo studio della scienza pura.

Bisogna avere il coraggio di spezzare il cerchio. Abbiamo troppo analizzato, occorre sintetizzare. Lo scienziato che manca di solide basi filosofiche si condanna a studiare in un cerchio ristretto: non importa fare della filosofia, è invece necessario conoscere la filosofia per fare della buona scienza. Se ad ogni problema d'indole vasta e di conoscenza malsicura lo scienziato oppone: — *Questa è filosofia, questa è metafisica* —, si limita il campo dello studio scientifico alla conoscenza del solo particolare, lasciando al filosofo lo studio delle grandi idee universali. Non così concepirono la scienza Galileo, Leibniz, Darwin e molti altri; essi invece non sdegnarono di mostrarsi cultori di filosofia e di dare contemporaneo incremento a questa ed a quella. La mentalità che qui deploro data da questi ultimi decenni; prima ne furono colpite le scienze biologiche, poi la chimica, oggi anche la fisica.

Ora le pubblicazioni d'ogni ramo d'attività scientifica sono una raccolta di piccole esperienze particolari che nemmeno nel complesso rappresentano un'unità costruttiva. Siamo sulla soglia della stagnazione.

Come cultore di scienza mi ribello, e dalla ribellione è nato questo libro. Esso vuol essere un tentativo di sintesi, un momento di raccoglimento prima di procedere. Spesso, leggendo libri e riviste, ho l'impressione di un materiale prezioso che si va perdendo perché non c'è chi lo inquadra in un'unità vasta: come diamanti gettati sulla tavola del gioielliere, e che potrebbero molto meglio figurare in un diadema.

Alcuni si meraviglieranno di veder nominato Dio in un libro di scienza. Ecco un altro punto morto da superare. Io ritengo che l'esclusione del concetto finalistico dagli studi scientifici sia cosa poco sincera, e nell'atmosfera già arida risulta un senso di maggior disagio. Ognuno discuta anche in sede scientifica il suo punto di vista, sia esso pure negatore; nessuno vuole imporre un pensiero unico, come nessuno taccerebbe di non scienziato un matematico che credesse in buona fede alla geometria non euclidea.

Per me, nulla è più vicino a Dio della scienza. La scienza è l'arte di cercare Dio nelle cose. Un oggetto, un fenomeno, una qualsiasi entità viene classificata: si stabiliscono cioè i rapporti che la legano ad altre entità consimili fino ad aversi una concezione sintetica che le comprenda tutte. Stabilite così alcune entità sintetiche, vi si fanno rientrare i nuovi fenomeni che si vanno successivamente conoscendo, fino ad aversi nuove entità più vaste o fino a spostare le antiche in modo da aversi concezioni più comprensive; ed il progresso si svolge lungo la linea della massima unità, analizzando prima solo per poter meglio sintetizzare poi, cercando, senza mai raggiungerlo, il concetto-limite di ogni sintesi, che è Dio. È il Dio immanente che qui considero, non elemento esterno alle creature ma sintesi di tutto, e quindi onnipresente in tutto.

Se ho sbagliato, se per sintetizzare ho trascurato il particolare fino all'errore, ne chiedo scusa al lettore. Ad ogni modo «vagliami il lungo studio e il grande amore»⁶

Io conosco bene la mentalità irrequieta ed anelante a nuovi orizzonti dei giovani miei coetanei, e più ancora dei giovanissimi che escono ora dalle Università. In me tale mentalità ha dato questo primo sag-

⁶ N.d.C. — *Inferno*, I, 83.

gio, in altri, che auguro molto più fortunati, condurrà ad una rivoluzione di pensiero tale da forzare il fondo del vicolo cieco nel quale oggi la scienza si sta confinando.

Roma, 20 gennaio 1929-VII.
ETTORE RIETI

*

L'UOMO ARCHETIPO

“Poca scienza allontana da Dio; molta vi riconduce,”
BACONE.

Perché la nostra coscienza possa giungere alla conoscenza della verità — a sapere cioè che cosa sia l'essenza di un oggetto o di un fenomeno, e non soltanto i suoi attributi o le sue leggi — è necessario innanzi tutto aver ben chiaro il concetto di quarta dimensione.

La sintesi è l'acquisto di una dimensione. Un essere la cui coscienza non andasse oltre lo spazio a due dimensioni potrebbe conoscere tutte le parti di un solido percorrendone tutta la superficie, e poi, ad uno ad uno, tutti i piani infiniti in cui teoricamente si può scomporre ogni solido. Egli raggiungerebbe la sintesi con un processo d'astrazione, considerando le due dimensioni a lui note e chiamando *tempo* la terza; poiché egli non avrebbe altro modo di immaginare la continuità dei vari spazi percorsi che riferendoli ad unità di tempo. Noi, che abbiamo la coscienza operante nel mondo a tre dimensioni, percepiamo in un istante il solido nella sua struttura sintetica, ma dobbiamo ripetere questo medesimo ragionamento per lo spazio a quattro dimensioni.

Stabiliamo così due concetti fondamentali:

lo *spazio*, rappresentazione del mondo esterno secondo le dimensioni nelle quali la coscienza opera;
il *tempo*, componente della dimensione successiva.

Per noi il tempo rappresenta la quarta dimensione; per l'essere a due dimensioni, esso rappresenta la terza. Per brevità identificherò talvolta tempo e quarta dimensione, ma è necessario chiarire che ciò non è esatto.

* * *

Se l'essere la cui coscienza opera su due dimensioni considera alcuni quadrati, egli è portato ad astrarre fino a giungere all'archetipo-quadrato. Perciò egli richiamerà i quadrati già veduti ed immaginerà che infiniti quadrati riuniti insieme potranno sempre sussistere nell'archetipo quadrato che egli avrà creato astraendo. Così la sua mente potrà concepire il cubo, in cui infiniti quadrati sussistono con tutte le loro perfette attribuzioni.

Il cubo è l'archetipo del quadrato, astrazione per l'essere a due dimensioni, realtà del mondo a tre dimensioni.

I nostri archetipi sono le realtà del mondo a quattro dimensioni. Tutti gli oggetti esistenti in forma di sfera hanno un carattere comune, il rapporto $4/3 \pi r^3$; qualunque siano la grandezza, la posizione ed il tempo dell'oggetto in forma di sfera, tale rapporto è costante. Trascendendo dal tempo e dallo spazio, la mente umana ha realizzato l'unità di questi oggetti in un'astrazione, l'archetipo sfera, che è una realtà del mondo a quattro dimensioni. Di qualsiasi oggetto od entità si può così stabilire l'archetipo: il libro, il serpente, la città sono realtà a quattro dimensioni, mentre nel mondo a tre dimensioni esistono un libro determinato, un serpente determinato, una città determinata. Tutti i libri particolari di tutti i tempi e luoghi trovano la loro unità nel libro-archetipo, come tutti i quadrati particolari di tutti i tempi e luoghi trovano la loro unità nel cubo. Per l'archetipo dei concetti astratti — la nazione, la musica, l'aviazione — bisognerebbe forse invocare una quinta dimensione, ma è inutile perdersi in astrazioni troppo elevate.

La facoltà che permette di oltrepassare il tempo è la memoria: senza di essa la vita psichica sarebbe privata del potere d'astrazione. Essa opera come la proiezione nella geometria descrittiva, poiché proietta la realtà a quattro dimensioni nella nostra coscienza a tre dimensioni annullando la componente «tempo». Definiremo quindi così: *la memoria è la facoltà di trascendere la quarta dimensione*, ed aggiungeremo che essa è il mezzo-ambiente della psiche.

Tutto, nella natura, obbedisce a leggi; tutto vien quindi riportato al proprio archetipo, poiché la legge è il nesso che unisce una qualsiasi entità ad ogni altra entità consimile che presenta gli stessi attributi. Ogni oggetto ed ogni fenomeno particolare è quindi la realizzazione di un caso particolare

dell'archetipo, il quale si presenta a noi per un suo aspetto singolo, cioè con una dimensione di meno, come un poliedro di cui vedessimo una sola faccia. Ora ciò non sarebbe possibile se la facoltà di trascendere una dimensione non fosse una proprietà comune a tutto ciò che è. La memoria è quindi un fenomeno universale, insito ad ogni cosa esistente. Essa è anzi il cemento dell'universo, perché stabilisce il nesso sintetico fra generale e particolare.

* * *

Non è possibile conoscere un oggetto, od un fenomeno, nella sua essenza se non lo si considera da una dimensione superiore; altrimenti ci si limita a vederne soltanto gli attributi.

Nella geometria piana si studia che il quadrato ha quattro angoli eguali, e si conoscono infinite relazioni numeriche relative a superficie, lunghezza della diagonale ed altre. Nella geometria solida si percepisce invece l'essenza del quadrato come superficie limitante del cubo.

E che sarà allora l'essenza del cubo? E quella dell'archetipo-cubo a quattro dimensioni?

Di astrazione in astrazione giungeremo al *concetto-limite di ogni sintesi, che è Dio*.⁷ Se l'intuito ha talvolta un barlume di visione dell'assoluto, in esso la conoscenza perfetta è possibile: ed è ciò che le religioni hanno tramandato come verità rivelata. Ma questo non riguarda lo scienziato. Procedendo faticosamente, la scienza potrà spiegare volta per volta l'essenza di alcune entità inquadrando in astrazioni maggiori, che a loro volta verranno ulteriormente inquadrare. Ad ogni tappa si aprirà la possibilità di conoscere un maggior numero di fatti nella loro essenza.

* * *

Se questi concetti riguardano in genere la conoscenza filosofica, nel nostro caso particolare converrà fissarsi sopra un archetipo, l'archetipo-uomo.

Ma, prima di affrontarne lo studio, occorre chiarire un altro punto.

È noto che l'uomo, quale è descritto nei trattati di anatomia, di fisiologia e di psicologia, non esiste di fatto; ogni uomo si avvicina, con uno scarto più o meno pronunciato, all'archetipo-uomo che gli studiosi hanno sintetizzato da milioni e milioni di esemplari. S'impone quindi una domanda: quale è la realtà? È l'uomo-archetipo, realtà del mondo a quattro dimensioni, o l'uomo quale lo vediamo, imperfetto, nel mondo a tre dimensioni?

Procediamo per via di paragone, vedendo quali altre forze della natura sono realtà. Prendiamo, ad esempio, il calore ed il freddo.

Esiste un fenomeno naturale, il calore, dovuto allo sprigionarsi dell'energia intermolecolare. Quest'energia può diminuire fino allo zero assoluto, in cui si annulla. Noi abbiamo una temperatura media; e poiché riferiamo le sensazioni calorifiche del mondo esterno a questa temperatura, chiamiamo *caldo* ciò che la supera e *freddo* ciò che non la raggiunge; e spingiamo la nostra concezione antropocentrica fino a dire che freddo è il contrario di caldo. Ma di fatto il freddo non esiste: esiste soltanto il calore, forza naturale, mentre il concetto di freddo è subordinato alla nostra psiche e sta a indicare una particolare modalità del calore.

Allo stesso modo si possono considerare la luce e l'ombra, il suono ed il silenzio, ed anche i concetti etici: giusto ed ingiusto, vero e falso, buono e cattivo. *La realtà è soltanto nelle forze positive*; le negative non ne sono il contrapposto, ma particolari modalità a cui danno vita le contingenze della nostra psiche.

Così diremo pure che l'unica realtà è l'uomo-archetipo, e che gli uomini, che ne sono una copia difettosa, sono modalità varie dell'unica realtà. Tutti gli uomini, anzi, non possono concepirsi che sopra una scala che va dal selvaggio al santo.

*

⁷ A. Gratry, *De la Connaissance de Dieu*, Paris, 1856.

LA STRUTTURA DELL'UOMO

“*Dio geometrizza,*
PLATONE.

È scritto nella *Genesis* che Dio creò l'uomo a Sua immagine; escludendo la concezione di un Dio antropomorfo — ché allora sarebbe stato l'uomo che avrebbe creato Dio a sua immagine — la sentenza biblica va interpretata così: l'uomo ha in sé la possibilità di sintesi assoluta che lo rende simile a Dio. Con il medesimo spirito Paolo ha scritto che l'uomo è il tempio di Dio.

Questo concetto viene più facilmente inteso considerando che l'unica realtà è l'archetipo-uomo. Il fatto che nessun uomo vivente abbia finora raggiunto l'archetipo — salvo forse poche eccezioni in tutta la storia dell'umanità — non infirma questo concetto, poiché le innumerevoli copie difettose, se da un lato hanno permesso di realizzare la sintesi, dall'altro danno ragione delle manchevolezze e del mezzo di superarle. Ad ogni modo è opportuno dire fin d'ora che il concetto di uomo medio, risultante da una quantità di manchevolezze ed equidistante dal genio come dal selvaggio, è una concezione fondamentalmente errata. Ma su ciò torneremo molto più a lungo in seguito.

* * *

In qualunque fenomeno noi consideriamo tre elementi: materia, energia e la legge che ne regola i rapporti.

Questi tre ordini di fatti sono inscindibili, e non interdipendenti, ma piuttosto da considerarsi come tre lati di un medesimo triangolo. Nella produzione del suono, per esempio, non si può dire che il movimento materiale sia antecedente allo svolgersi dell'energia, perché i due fatti sono indissolubili, e se li vediamo svolgersi nel tempo ciò è dovuto a difetto della nostra coscienza, che percepirebbe i due fatti in un punto unico se operasse anche nella quarta dimensione. Ma non possiamo concepire vibrazione di materia, entro i noti limiti, senza suono, né suono senza vibrazione, né l'uno e l'altro senza la legge che li regola. La nostra insufficiente percezione, che ci fa vedere il fatto svolto nel tempo, non ci autorizza ad affermare che il fatto svoltosi prima è causa del secondo. In altre parole diremo così: un oggetto sonoro può esistere senza emettere suono; un determinato suono può esistere senza essere prodotto da un determinato oggetto sonoro, perché può essere prodotto da un altro. Ma se suono ed oggetto sonoro coesistono, cioè se l'oggetto sonoro vibra, ciò non può avvenire che ove oggetto e vibrazione siano legati da un terzo elemento, che è la legge. Il suono è la risultante, ed è un fatto unico, inscindibile nelle sue tre componenti.

Questa concezione *una e trina* di ogni fenomeno ci dà ragione dell'unità sintetica delle cose, una nella struttura e triplice nella manifestazione. I tre aspetti possono talvolta apparire distinti al punto di essere scambiati per tre entità indipendenti; ciò dipende dal grado di evoluzione della nostra coscienza in rapporto all'oggetto considerato.

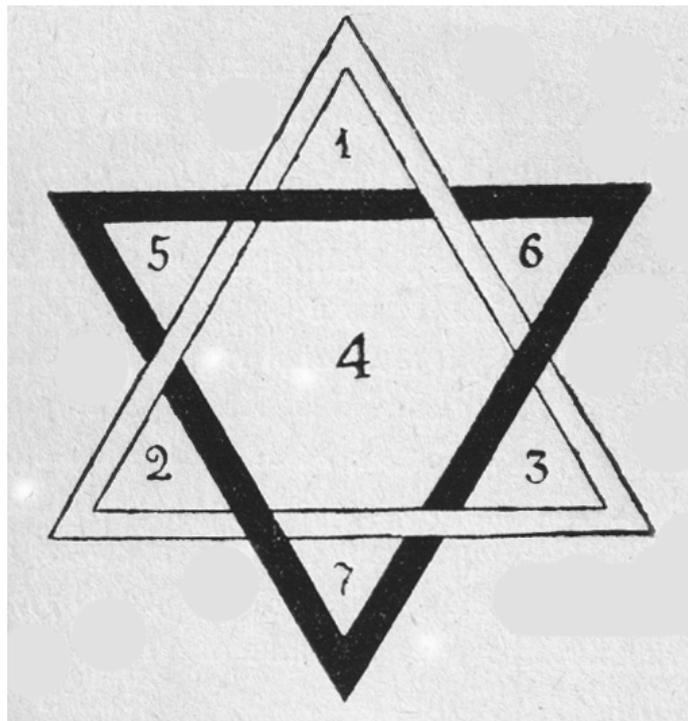
Il triplice aspetto dell'uomo ha dato origine a tre ordini di studi: anatomia, fisiologia e psicologia. Le variazioni sia evolutive che involutive sono simultanee nei tre ordini di fenomeni: parlare di precedenza della lesione anatomica sulla fisiologica, o viceversa, e della psicologica sulle altre due, o viceversa, equivale a limitarsi nella nostra coscienza a tre dimensioni, e condannarsi quindi a non conoscere che i rapporti, e non l'essenza dei fenomeni. Si può parlare di precedenza cronologica di fatti, ma la questione così ridotta ha un valore minimo, e d'altra parte non può mai essere sicuramente controllabile perché può necessariamente variare da osservatore ad osservatore.

La psicologia, intesa come la sintesi dei rapporti di causalità tra corpo e funzioni, viene ad acquistare un inquadramento unitario nello studio dell'uomo, togliendo così di mezzo il dualismo anima-corpo che non regge alla critica scientifica di oggi. I materialisti, facendo della psiche una funzione del corpo, hanno errato per un altro verso, ed anche la loro concezione è oggi largamente oltrepassata. La psiche sta all'unità «uomo» come la legge sta al suono: il corpo è come l'oggetto sonoro, l'insieme delle funzioni

fisiologiche come la vibrazione. La psiche non è quindi legata solo a determinati organi — sistema nervoso e ghiandole endocrine — bensì all'intero organismo, senza eccettuare una sola cellula. Nell'economia generale dell'organismo abbiamo la direzione assunta dal sistema nervoso, l'equilibrio moderatore dell'ambiente dal sistema endocrino, in modo che tutto il resto possa espletare la propria funzione. Sintesi di tutto è la psiche.

Noi dobbiamo ricercare quindi l'unità nelle tre manifestazioni dapprima, e poi studiare l'unità complessiva che si esprime attraverso l'evoluzione; perché unica armonia è l'armonia nel movimento.

* * *



SCHEMA PSICOLOGICO

Triangolo chiaro: Intelligenza.

Triangolo scuro: Sentimento.

Unità grafica: Volontà.

Mezzo-ambiente: Memoria.

1. Attenzione;
2. Percezione;
3. Orientamento;
4. Equilibrio;
5. Temperanza;
6. Amore;
7. Carità.

SCHEMA FISIOLOGICO

Triangolo chiaro: Funzioni direttive.

Triangolo scuro: Funzioni passive.

Unità grafica: Forza vitale.

Mezzo-ambiente: Biochimica.

1. Sistema nervoso centrale;
2. Sistema nervoso simpatico e parasimpatico;
3. Funzioni endocrine;
4. Circolazione;
5. Ricambio;
6. Digestione e respirazione;
7. Funzione muscolare.

SCHEMA ANATOMICO

Triangolo chiaro: Foglietto embrionale esterno.

Triangolo scuro: Foglietto embrionale interno.

Unità grafica: Corpo umano.

Mezzo-ambiente: Materia.

1. Ghiandole neuroendocrine;
2. Sistema nervoso centrale;
3. Sistema nervoso periferico;
4. Sistema epiteliale;
5. Cuore e sangue;
6. Sistema muscolare;
7. Sistema connettivo.

* * *

Possiamo valerci dello schema del doppio triangolo intrecciato, che nella simbologia di tutte le religioni esprime il concetto della divinità. Esso ha il valore solamente di una comoda rappresentazione grafica, che ci permette di concepire più facilmente l'unità proiettandola in una figura piana; non bisogna dare alla scelta di questo segno altro valore che di una comodità mnemonica, come si fa di ogni schema grafico che serve a meglio classificare le idee. Il triplice aspetto vi figura così: l'elemento materiale è il triangolo nero, l'elemento energetico il bianco, la legge è la stessa unità grafica. Ricercando il triplice aspetto anche di ognuno degli aspetti materiale ed energetico — o semplicemente passivo ed attivo — possiamo poi classificarli nei triangoli 5, 6, 7 per il materiale ed 1, 2, 3 per l'energetico; l'esagono centrale — 4 — è l'attributo che assicura la continuità e l'armonia delle vane parti.

Non è sempre agevole definire gli attributi delle varie parti, spesso anzi si urta contro difficoltà che conviene superare più per forza d'intuito che per dimostrazione. Io ho voluto ad ogni modo tentare di definire un triplice schema, non tanto con l'idea di stabilire un quadro definitivo, quanto per iniziare un tentativo per una via in cui altri potranno portare a compimento questo primo sforzo imperfetto.

Incominciamo dallo schema fisiologico, che è il più facile a stabilire. I due aspetti indissolubilmente uniti nell'unità biologica sono le funzioni direttive e le funzioni passive, cementate dalla forza vitale stessa. Il mezzo-ambiente in cui si svolge la vita è un mezzo-ambiente biochimico. Tra le funzioni direttive distingueremo quelle del sistema endocrino (3) da quelle del sistema simpatico e parasimpatico (2) così classificate perché le ghiandole endocrine hanno una posizione passiva rispetto al parasimpatico che le innerva; suprema moderatrice di ambedue è la funzione del sistema nervoso centrale (1).

Tra le funzioni passive abbiamo quella del ricambio, che è moderatrice dell'ambiente chimico del corpo (5), coadiuvata dalle funzioni attive che portano gli elementi al ricambio, cioè digestione e respirazione (6) e quelle passive che assicurano il movimento (7), le più attive nei riguardi del mondo esterno ma passive rispetto all'economia del corpo al quale tutto prendono e nulla danno. L'unità fisiologica è assicurata dalla circolazione del sangue e della linfa (4). È interessante constatare come siano complementari gli attributi opposti: il sistema nervoso centrale domina i muscoli (1-7), quello simpatico e parasimpatico presiede alla digestione ed alla respirazione (2-6), le ghiandole endocrine dirigono il ricambio (3-5).

Nello schema anatomico possiamo difficilmente stabilire un ordine di funzioni energetiche ed uno di materiali, ed è perciò che ai due triangoli daremo il valore di foglietto embrionale esterno e foglietto embrionale interno quali si vengono distinguendo al terzo mese di gestazione. L'unità è il corpo umano, il mezzo-ambiente è la materia. Cemento del corpo è il sistema epiteliale (4) che per la sua origine avrebbe dovuto rientrare nel triangolo chiaro. Il sistema nervoso centrale (2) assume una posizione direttiva rispetto al sistema nervoso periferico (3); ho messo al n. 1, in una posizione a sé, le ghiandole neuroendocrine, cioè epifisi e lobo posteriore dell'ipofisi. Tra gli elementi del foglietto embrionale interno, i muscoli (6) sono elementi attivi rispetto all'impalcatura passiva del sistema connettivo (7), mentre assumono valore di elemento unificatore il cuore ed il sangue (5). Anche qui gli attributi opposti si corrispondono: delle ghiandole neuroendocrine sappiamo di sicuro la loro azione sul connettivo (1-7), e così pure sono uniti sistema nervoso centrale e muscoli (2-6) e sistema nervoso periferico col cuore e il sistema circolatorio (3-5). Lo schema anatomico è assai meno evidente del fisiologico e dovrà essere ulteriormente modificato.

E giungiamo allo schema psicologico, più facile ad intuirsi. Se ho classificato l'intelligenza nel triangolo chiaro e il sentimento nello scuro, non è per stabilire una graduatoria di valori né un nesso di dipendenza, ma perché nell'uomo equilibrato la perfetta collaborazione tra cervello e cuore si ottiene attraverso un controllo del cervello. Intelligenza e sentimento, se agissero ognuno da soli senza freno, sarebbero portati a dominare la vita psichica togliendone l'armonia; ma sono raffrenati dalla volontà, che ho qui messo come elemento unitario in quanto è realmente, come meglio vedremo in seguito, la sintesi di tutti i rapporti reciprocamente moderatori degli altri due elementi. Il mezzo-ambiente è la memoria, come già vedemmo. Nell'intelligenza possiamo distinguere un elemento attivo, che è la percezione (2), ed uno passivo, che è l'orientamento (3), passivo in quanto utilizza le facoltà intellettive per portarle nel mondo esterno; l'uno e l'altro sono uniti e completati dall'attenzione (1), che è l'elemento volitivo dell'intelligenza. Nel sentimento l'elemento attivo è l'amore (6), che diventa elemento passivo rispetto al sentimento stesso, perché operante nel mondo esterno, sotto forma di carità (7); elemento moderatore

ed unitario del sentimento è la temperanza (5). L'armonia della psiche sta nell'equilibrio (4). Considerando gli attributi opposti, vedremo che l'attenzione permette di svolgere la carità (1-7), percezione ed amore sono uniti perché non si comprende realmente che ciò che si ama (2-6) e l'orientamento porta alla temperanza (3-5).

Il sangue, elemento anatomico della funzione centrale della fisiologia, non trae i suoi principii costitutivi soltanto dalla respirazione e dalla digestione, ma anche direttamente dall'energia solare diffusa. È probabile che gli elementi di questa energia, resa spicciola per poter sopperire ai bisogni dell'organismo, siano i globuli rossi.

La milza, oltre alle sue funzioni già note, avrebbe anche una funzione analoga a quella delle foglie nelle piante, sarebbe cioè l'organo ricettore e distributore di questa energia; questa, assicurata la continuità biochimica necessaria alla vita fisica col potere di fissare l'ossigeno e gli alimenti elaborati, e mantenuto l'equilibrio della vita emotiva attraverso la cenestesi che ne è il riflesso nervoso, andrebbe più che altro a rinforzare l'intelligenza, supremo elemento moderatore. Forse così si spiega l'aumento di volume della milza nell'impoverimento dell'emoglobina, sia per anemie essenziali che secondarie (come nella malaria); l'aumento di volume sarebbe un fenomeno vicariante, allo scopo di presentare una maggiore superficie ricettiva dell'energia solare.

* * *

Quest'armonia dell'uomo in ogni sua parte diventerebbe disarmonia in seno all'universo se rappresentasse un punto d'arrivo statico; ma ciò non è, poiché quando tentiamo d'integrare i tre schemi per avere un solo schema sintetico, dobbiamo ricorrere ad un altro schema, dinamico.

L'evoluzione delle specie, che non termina all'uomo, ma dall'uomo poi procede verso altre finalità che ignoriamo, continua nella specie umana con vie diverse. Infatti, la varietà di tipi da uomo a uomo è tale che non può esistere una sola linea d'evoluzione, ma ognuno ha la sua linea; le attitudini speciali di ogni singolo creano un luogo di minor resistenza in cui questo s'impegna per ottenere il massimo rendimento. Gli uomini si possono raggruppare *grosso modo* in vari schemi d'evoluzione, a seconda delle costituzioni.

L'anatomia poco ci dice a questo riguardo: il corpo materiale, deputato alla funzione passiva di resistenza, può rappresentare un elemento negativo d'intralcio più che un elemento positivo di progresso. Nemmeno l'antropologia può essere invocata, poiché le differenze razziali non riguardano il nostro schema.

Fisiologicamente possiamo distinguere, in maniera grossolana, due tipi d'individui, a seconda della prevalenza del sistema simpatico, o del parasimpatico. Psicologicamente i tipi sono tre: volitivo, intellettuale e sentimentale. Trascuriamo le divisioni più minute per tenerci solo nelle grandi linee. Abbiamo così sei tipi d'individui, poiché il volitivo può essere sia vagotonico che simpaticotonico, e così pure gli altri; e si può aggiungere un settimo, che è l'uomo perfettamente equilibrato.

Possiamo stabilire così la tabella qui annessa. Ma prima di commentarla occorre fare un rilievo importante. Un tipo di uomo «*puro*», ossia appartenente per tutte le sue qualità ad uno solo dei tipi descritti, non esiste *né può esistere*. Si tratta di stabilire il criterio della linea di minor resistenza, cioè delle qualità prevalenti, e specialmente delle aspirazioni lungo le quali l'individuo s'impegna alla ricerca del miglioramento. In una minoranza infima questo sforzo è cosciente e diventa allora molto più proficuo: è l'auto-elevazione. Nella massa enorme esso è un effetto di passività, poiché l'umanità evolve nel suo complesso e porta con sé, nel suo progresso lentissimo, tutti i suoi componenti. All'infuori della linea di minor resistenza, le altre qualità sono più o meno sviluppate; ma siccome l'aspirazione di ogni singolo non corrisponde sempre alle sue tendenze effettive, e poiché in altri individui le linee di minor resistenza possono essere più di una, e le qualità svolte appartenere a più di un tipo, ne risulta che nella maggioranza enorme dei casi è molto difficile stabilire con precisione il tipo di ognuno. Esistono individui superficiali in cui le caratteristiche sono così scarsamente pronunciate da rendere, per questo fatto, impossibile stabilirne la classificazione; in altri individui, troppo complessi, esistono qualità appariscenti appartenenti a tipi diversi, tanto da apparire come contraddicenti il presente schema. È questa una circostanza necessariamente inerente ad ogni schema troppo generico che, riducendo le cause alla loro

espressione più pura, si allontana apparentemente da quelle risultanti complesse che noi vediamo e prendiamo come punto di partenza per i nostri esperimenti. Io tratterò quindi lo schema come l'ho dedotto sia dall'osservazione pratica che da considerazioni teoriche, spiegando in ultimo quali ragioni di analogia con altri fatti scientificamente dimostrati mi sono serviti di prova, o per lo meno di presunzione.

* * *

VAGOTONICO				SIMPATICOTONICO			
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII
Volitivo	Sentimentale	Intellettuale	Equilibrio perfetto	Intellettuale	Sentimentale	Volitivo	Stasi
Uomini di comando e di ascendente sulle masse	Grandi istruttori - Martiri - Sacerdoti - Filantropi	Intelligenza speculativa astratta - Matematici - Filosofi - Musicisti	Uomo di genio - Menti universali - Creatori	Intelligenza concreta positiva - Metodo sperimentale	Devozione, sentimento attivo, filantropia spicciola, sacrificio, insegnamento, religiosità	Uomo d'azione, industria e commercio, arte applicata, sport, dominio della materia	Adinamia spirituale
Dominio	Religione - Pedagogia	Filosofia - Matematica - Musica	Poesia	Scienze esatte	Misticismo - Educazione	Arti plastiche - Scienza applicata - Politica	Incapacità evolutiva
Volontà	Intuizione	Sintesi	Armonia	Analisi	Amore	Azione	Pazzia
Ghiandole neuro endocrine	Ipofisi	Tiroide	Cuore	Milza e sistema emopoietico	Plessi addominali - Surrenali	Ghiandole sessuali	
.	—						
Metalli monovalenti	Metalli bivalenti	Metalli trivalenti	Metalli e metalloidi tetraivalenti	Metalloidi trivalenti	Metalloidi bivalenti	Metalloidi monovalenti	Gas nobili
(+)	(+)	(+)	(+) (-)	(-)	(-)	(-)	

I termini «vagotonico» e «simpaticotonico» non vanno qui presi alla lettera, nel senso che si dà loro nel linguaggio clinico; con questi due termini io distinguo piuttosto gl'individui in cui prevale l'elemento inibitore, e che perciò sono riservati nell'azione e volti più all'interno che all'esterno, e quelli in cui, prevalendo l'elemento vitale, la vita è portata piuttosto al contatto col mondo esterno ed all'azione. Non sempre questa divisione corrisponde ad individui somaticamente vagotonici o simpaticotonici, ed è perciò che ho creduto di premettere questo chiarimento. Avrei anche potuto parlare di principio maschile e femminile, se di questi termini non si fosse abusato.

Il volitivo vagotonico è l'uomo del dominio perfetto su se stesso, che risulta dominatore di masse, non perché se lo proponga, ma perché il suo ascendente ve lo porta naturalmente. Volgendo internamente la sua volontà, egli regola ugualmente bene le funzioni fisiche e la psiche, essendo ad ogni momento padrone di se stesso. Qualità essenziale è la volontà: espressione di dominio. Poiché la volontà è unica e categorica, questo tipo si può raffigurare geometricamente con un punto.

Il sentimentale vagotonico, trovando in sé gli elementi dell'amore, cioè della percezione profonda, ed informandone la sua vita, giunge al massimo della solidarietà e della fratellanza con tutti. Tali sono stati i fondatori ed i primi assertori di religioni e coloro che hanno votato la loro vita all'aiuto dei deboli e dei bambini. Qualità perfezionata da costoro è l'intuizione; espressioni: la religione e la pedagogia. Essi centrano la loro psiche su due poli, poiché la loro preoccupazione costante del divenire umano li porta a trovare l'unità di comprensione tra se stessi e gli altri; geometricamente possiamo quindi schematizzarli con una linea (due estremi).

L'intellettuale, se volto al suo mondo interno anziché allo studio dei fatti esterni, diventerà uno speculatore ed un sintetizzatore; tali sono il matematico ed il filosofo. Anche la musica rientra in questa li-

nea, essendo per eccellenza l'arte senza forma, dell'astrazione e della meditazione. Qualità essenziale è la sintesi; espressioni più salienti: matematica, filosofia e musica. La sintesi del pensiero è legata alla conoscenza del triplice aspetto delle cose, come vedemmo prima, e la figurazione geometrica sarà quindi il triangolo.

Chi armonizza in sé tutte le facoltà psichiche con giusta distribuzione di ognuna, e non fa prevalere se non a tempo opportuno le possibilità sia di vivere in se stesso che di dare al mondo esterno, ha raggiunto l'equilibrio perfetto. Si tratta soltanto di esseri d'eccezione la cui potenza è grandissima. Essi abbracciano vari campi del sapere, e sono essenzialmente dei creatori. Qualità essenziale è l'armonia; espressione è la poesia. Figurazione geometrica è il quadrato, la figura piana armonica.

Gli individui avvicinantisi a questi tipi sono rarissimi: eccezione quelli del IV e del I, meno rari di tutti quelli del III.

Nella categoria dei simpaticotonici, cioè di quelli la cui attività è volta all'esterno, troveremo i tipi più facilmente riscontrabili.

L'intellettuale diventa l'osservatore metodico, preciso, esatto, positivo, concreto; è lo scienziato sperimentatore, il filosofo, il contabile, si riscontrano in tutti i campi della vita tali individui piuttosto freddi, scarsamente realizzatori nella pratica, ed in tutte le loro manifestazioni esatti fino nei particolari. È questo un tipo frequente nell'estremo oriente. Qualità perfezionata è l'analisi; espressione: le scienze esatte.

Il sentimentale diventa il filantropo attivo, svolge la devozione verso gli altri sotto innumerevoli forme di assistenza e di aiuto, è capace d'ogni sacrificio; rientrano in questo tipo quelli che sono dediti alla famiglia, all'insegnamento, al sacerdozio. Nell'occidente è il tipo di gran lunga più frequente. Qualità essenziale è l'amore; espressioni: l'educazione e il misticismo.

Il volitivo diventa l'uomo d'azione: qualunque cosa va tradotta in pratica e realizzata effettivamente nel mondo delle forme concrete. Il sentimento d'arte si traduce in arti plastiche, ivi compresa la danza; la scienza si applica alle scoperte utili all'industria; la filantropia diventa sociologia; lo sport, la politica, la finanza sono il campo d'azione di questi uomini la cui finalità è il dominio della materia. Questo tipo prevale in America ed in Australia, e forse nella giovanissima generazione europea. Qualità essenziale è l'azione; le espressioni sono moltissime, raggrupperemo le principali nella politica, arti plastiche e scienza applicata.

Le figurazioni geometriche di questi tipi devono portare a poligoni complessi: ho continuato la serie ascendente — pentagono, esagono ed ettagono — per ragioni d'analogia che ora vedremo.

Le relazioni tra raggi complementari — 1-7, 2-6 e 3-5 — sono talmente evidenti che è inutile spiegarle.

Ad ogni tipo corrisponde la prevalenza di una ghiandola o di un sistema di ghiandole endocrine; ciò va inteso, lo ripeto, non come un fatto di dipendenza da causa ad effetto, ma come due aspetti di un medesimo fatto. Per il VII tipo il dominio è delle ghiandole sessuali, la cui azione endocrina è in relazione con gli organi d'azione — voce, stato generale di gioventù ed anche azione muscolare, poiché la loro soppressione è causa di una pinguedine che ostacola i movimenti — e l'azione esocrina è di creazione. Ghiandole antagoniste, e perciò assegnate al I tipo, sono le neuroendocrine (epifisi e lobo posteriore dell'ipofisi). La correlazione tra emotività esagerata e il gran simpatico, specialmente nella sua sezione addominale, mi ha fatto assegnare al VI tipo le surrenali ed i plessi solare e celiaco; quest'ipotesi viene incontro a quell'identità fra cenestesi e sentimento che fu intravista da molti psichiatri contemporanei, tra i quali Morselli; si contrappone per il II tipo, la loro antagonista, l'ipofisi (lobo anteriore).⁸ Il III tipo dovrà sviluppare la tiroide, la ghiandola la cui assenza annulla la facoltà sintetica associativa del pensiero; al V ho assegnato gli organi emopoietici, compresi la milza, come per stabilire un parallelo tra le funzioni moderatrici del sangue e dell'intelligenza concreta. Al IV tipo corrisponde il cuore, supremo moderatore della circolazione, che è la funzione fisiologica centrale (v. schema); l'avvenire ci dirà probabilmente che il miocardio ha anche una funzione endocrina che ora intravediamo appena (H. Fredericq, *Aspect actuels de la physiologie du myocarde*).

⁸ Altri argomenti a favore dell'ipotesi che l'ipofisi sia la sede dell'intuizione si trovano in *Le Problème de l'Espace* di I. Alvarez de Toledo.

Questi sono tipi che non corrispondono a quanto vediamo nella vita, perché, lo ripeto, non esistono individui puri. Poiché io ho enunciato solo le qualità positive di ogni tipo, son venuto a descrivere sette archetipi, di cui in realtà non vediamo che copie molto difettose. Diminuendo progressivamente la carica positiva di ogni tipo, veniamo a stabilire tutta un'interminabile gradazione di individui che possiedono tutti i difetti risultanti da scarsa comprensione della qualità da svolgere, come meglio vedremo nel prossimo capitolo. Come l'armonia tra le varie ghiandole endocrine è necessaria al funzionamento dell'organismo, così l'armonia tra le varie qualità riassuntive è necessaria allo svolgimento normale della vita psichica; questa rimane statica, o meglio segue l'evoluzione lentissima dell'umanità, negl'individui che svolgono le qualità parallelamente, mentre prende un ritmo dinamico d'avanguardia in quegli'individui solo apparentemente squilibrati, che trovano l'armonia pur con la prevalenza di una qualità che, svolgendo se stessa intensamente, consente un perfezionamento più rapido del complesso psichico.

* * *

Vi sono individui che sono statici fino ad opporsi anche alla lenta evoluzione umana; essi, secondo un'espressione molto infelice ma molto usata, sono centrati in se stessi al punto di perdere i contatti con la vita. Questi sono i pazzi. Caratteristica infatti di ogni malattia mentale, oltre all'abulia, è l'adinamismo, che si manifesta in mille forme diverse: ambivalenza, apatia, inaffettività, improduttività, arresto psicomotorio, catatonìa; e gli stessi deliri, sempre uguali a se stessi per anni ed anni, ricadenti nelle stesse circostanze dopo le brevi remissioni, ne sono una riprova. Prova anche più evidente è l'attacco epilettico, che si ripete sempre nello stesso malato con modalità identiche fino nei particolari. Anche l'eccitamento maniaco non sfugge a questa legge, poiché l'agitazione psicomotoria è cosa superficiale e ad ogni modo rivela, con la fuga delle idee, l'impossibilità dell'attenzione, elemento basilare di ogni azione psichica proficua. E nemmeno fanno eccezione gl'isterici, i nevrastenici costituzionali e gli affetti da psicosi ossessiva; essi nella vita agiscono come automi, mentre la loro psiche è dominata da idee o da simbolismi che paralizzano qualunque possibile progresso, ed è in questi che essi vivono, o si rifugiano.

Come in un ciclone vi sono alcuni punti morti in cui la corrente dell'aria si annulla completamente, così nel dinamismo della vita vi sono alcuni esseri nei quali la corrente vitale tace.

* * *

Se confrontiamo la presente tabella con la tabella degli elementi chimici di Mendeleev, troveremo delle analogie veramente sorprendenti.

La carica negativa del metalloide e quella positiva del metallo determinano una molecola stabile, come si completano le qualità del simpaticotonico e del vagotonico. Abbiamo una serie di elementi disposti simmetricamente: nel centro la colonna degli elementi tetravalenti, che possono essere sia metalli che metalloidi; nella nostra tabella è la colonna dell'equilibrio, senza prevalenza né di elementi introspettivi né di elementi d'azione. Il quadrato ci riporta all'elemento tetravalente. A sinistra abbiamo le colonne di elementi mono, bi e trivalenti, corrispondenti ai caratteri raffigurati con punto, linea e triangolo, quasi che la possibilità d'espansione psichica fosse paragonabile alla valenza chimica. A destra abbiamo elementi chimici molto più attivi, la cui valenza può essere di tre o cinque, due o sei, uno o sette; ecco la ragione d'analogia per cui ho adottato i poligoni gradatamente più complessi. Il VII tipo, che ha molte più possibilità di tutti gli altri, corrisponde alla VII colonna della tabella di Mendeleev, in cui esistono a lato, a righe alterne, gruppi di tre elementi a peso atomico vicino e caratteri analoghi. Finalmente abbiamo un'ottava colonna d'elementi la cui attività chimica è tutta satura per le cariche intraatomiche, sicché esternamente la loro attività chimica è nulla; essi hanno effettivamente perduto i contatti con l'ambiente chimico. Sono i gas nobili, analoghi ai dementi.

* * *

Esiste dunque anche nell'umanità, come nella chimica, un progresso continuo, simboleggiato da una spirale, del quale ognuno di noi è un elemento. Più ci si approfondisce nello studio dell'uomo, e più si ha la sensazione che ogni individuo è l'anello di una catena, e che la concezione individualista e separatista è falsa ed antiscientifica. L'elemento base è l'umanità e non l'individuo; analogamente nell'individuo stesso l'elemento base non è la cellula, ma l'individuo, di cui la cellula è componente; in altri termini è l'individuo, entità complessa, che determina la forma e la mansione della cellula, e non le cellule che aggruppandosi formano l'individuo.

Dalla visione scientificamente controllabile dell'armonia delle cose, dalla constatazione che quest'armonia è universale, si sprigiona necessariamente un concetto finalista dell'universo come dell'umanità che ne è una cellula. Il cieco concorso degli atomi è un'ipotesi che non regge più, dopo che la radioattività ha permesso ai fisico-chimici di stabilire le loro leggi basilari, e che queste leggi hanno portato un elemento di più ad una concezione unitaria dell'universo.

Se in un sacco fossero racchiuse milioni di lettere dell'alfabeto, e si aprisse il sacco gettando queste lettere alla rinfusa sopra un pavimento, potrebbe anche darsi che queste si disponessero in modo tale da formare un canto della *Divina Commedia*; ma mi pare più logico credere che questo canto sia dovuto alla finalità del genio di Dante e non al cieco concorso delle lettere. È per lo meno un'ipotesi più verosimile.

Il concetto di unità, esteso quindi dall'uomo alla collettività degli uomini, è indispensabile perché sia mantenuta l'armonia nell'uomo stesso; la cellula alterata, oltre ad ammalare l'organismo, distrugge se stessa.

*

LA CAUSA PROFONDA DELLE MALATTIE

*“Quello che l'uomo ha seminato,
quello ancora mieterà,”*
SAN PAOLO.

Come esistono tutti i gradi d'intensità nella gamma delle luci, dal buio alla luce assoluta, così dal selvaggio all'archetipo-uomo esistono tutti gli stadi intermedi immaginabili. Noi tutti pecchiamo per difetto, e se applichiamo anche all'uomo il principio dell'esistenza soltanto illusoria dei contrari — come abbiamo visto a proposito di caldo e freddo — concluderemo che anche la malattia non è il contrario della salute, ma una gradazione di essa.

Qui però dobbiamo distinguere le imperfezioni in due grandi categorie:

- imperfezioni *armoniche*, cioè tali da consentire al complesso dell'individuo uno sviluppo armonico in ogni sua parte: sono individui la cui deficienza è quasi ugualmente ripartita in ogni sezione di attività, di modo che lo sviluppo corporeo, fisiologico e morale è proporzionato in ogni parte, qualunque sia il punto di evoluzione dell'individuo rispetto all'archetipo; sono i cosiddetti *uomini normali*;
- imperfezioni *disarmoniche*, ove lo sviluppo non è proporzionato in ogni parte: si creano allora dei luoghi di minor resistenza nelle sezioni d'attività rimaste indietro. È questo caso di gran lunga più frequente.

L'evoluzione dell'umanità si compie con moto ameboidi, svolgendo dapprima una propaggine che trascina con sé, come una massa passiva, l'intero organismo. Più che d'individui armonici o disarmonici, si può parlare quindi di momenti armonici o disarmonici a seconda che si consideri l'ameba quando emette un pseudopodio o quando la massa è compatta. Ciò sarebbe inaccettabile alla concezione puramente individualista, ma risulta chiaro a chi consideri l'ameba come l'umanità, ed ogni uomo come uno dei momenti in cui consideriamo l'ameba. Con quest'analogia un po' grossolana si possono intuire nelle grandi linee le differenze anche tra uomini di sviluppo apparentemente eguale, e perché alcuni abbiano una spiccata tendenza ad un tipo ed altri no (il tipo evidente, lungo il quale l'uomo si svolge affrettando la sua evoluzione corrisponde all'emissione dello pseudopodio), e perché vi siano esseri armonici e disarmonici.

* * *

Abbiamo già veduto che gli elementi anatomico, fisiologico e psicologico non si possono disgiungere; nemmeno nella lesione ciò è possibile. Tutte le diminuzioni si riflettono nei tre aspetti: parlare di malattia organica o di malattia funzionale equivale a restare nell'unilateralità che maschera la sintesi. E quanto al primo insorgere di questo o quel sintomo, di lesione in questo o quell'organo o funzione, ciò non autorizza ancora a parlare di relazione tra causa ed effetto: siamo sempre in quello svolgimento lungo la componente «tempo» che è insita alla nostra percezione difettosa. Nessuno, infatti, può dire se il sintomo che noi rileviamo per primo sia effettivamente il primo ad essersi prodotto. È nella sintesi, e solo in quella, che dobbiamo cercare l'essenza della malattia, e non nel considerarne un lato solo — la lesione anatomica, o quella funzionale — di cui l'altra sarebbe conseguenza.

Ogni lesione è legata a un'alterazione psichica, sia essa o no evidente: la psiche, intesa come relazione tra organo e funzione, è parte integrante di ogni particella del nostro essere. Se noi risaliamo al complesso, diremo che ogni male, anche minimo, comporta di necessità una lesione del corpo (unità anatomica), della forza vitale (unità fisiologica) e della volontà (unità psicologica). Fermiamoci un istante su questo punto.

La forza vitale, lasciata a se stessa, tenderebbe ad espandersi senza limiti, ma ne è impedita dal corpo che ha la funzione di elemento passivo. Il corpo, a sua volta, è inerte senza la forza vitale. L'evoluzione

si ha soltanto con l'armonia dei due. La volontà, sintesi delle leggi che regolano i rapporti tra corpo e forza vitale, ha quindi un'azione inibitrice sui processi fisiologici e stimolatrice rispetto al corpo.

Il concetto di unità e di sintesi è innato nel nostro subcosciente, e ce lo dimostra l'esistenza della volontà fisica. Questo auto-limite della forza vitale è una risultante finalistica, ed è controllabile nelle circostanze in cui è lesa. In alcuni stati affettivi del sistema nervoso — cito il fatto più evidente — accade talvolta che la forza vitale sfugga al controllo della volontà ed imponga uno sforzo esagerato al corpo, con danno della sintesi: abbiamo così, ad esempio, tutte le gradazioni di simpaticotonia morbosa, sino alla sindrome basedowiana. È ben noto che in tali individui anche la volontà psichica è indebolita, e che la volontà rinforzata è un elemento non secondario di avviamento alla guarigione. La difesa naturale dell'organismo è appunto questa sintesi subcosciente; essa assicura il tono al sistema nervoso sia muscolare che viscerale, e per questo mezzo regola le funzioni passive. Il battito del cuore, la secrezione ghiandolare e le altre funzioni vegetative, se non fossero raffrenate, si esalterebbero fino ad esagerazioni mortali. La volontà diventa cosciente quando regola le altre parti della vita di relazione, cioè le altre facoltà psichiche: abbiamo allora la volontà dell'intelligenza, che è l'attenzione, e la volontà nel sentimento, che è la temperanza.

La volontà risulta dalla somma integrale degli impulsi psicoinibitori; anche l'azione stimolante è inibitoria, poiché limita la preponderanza dell'elemento passivo d'inerzia.

* * *

Quando nell'evoluzione urtiamo contro un elemento disarmonico, si produce nell'organismo una reazione eguale e contraria, secondo la legge di Newton. Questa è la malattia.

Se anche un fatto esterno ha servito da causa occasionale, la causa profonda di ogni malattia è sempre interna. In un organismo perfetto i poteri di autodifesa sarebbero tali da poter resistere a qualunque infezione; quindi anche nelle malattie da bacilli il fattore endogeno è sempre quello realmente determinante. A questa legge sembrano fare eccezione i traumi; questi, se mai, provano solamente che anche l'evoluzione dell'umanità non è un fatto isolato da per sé, ma deve inquadarsi armonicamente nell'evoluzione di tutta la natura, provano cioè che l'umanità sta alla natura come l'uomo sta all'umanità.

La reazione dell'organismo, cioè la malattia, può riguardare un organo solo; ma di quell'organo riguarda struttura e funzione. Coloro che sostengono l'origine funzionale di tutte le malattie, e più ancora coloro che affermano che la malattia è un fatto morale e psichico, cadono nello stesso errore di unilateralità che essi stessi deplorano, e con ragione, in chi sostiene che tutte le malattie hanno soltanto una causa organica. Si tratta — giova ripeterlo — di controparti: la causa è unica e sintetica.

Si dovrebbe dire quindi che in tutte le malattie c'è anche lesione della volontà: se non che la volontà può essere coperta, può non esplicarsi completamente ma non può essere lesa; tanto varrebbe dire che l'ombra è una lesione della luce. La volontà perfetta può assicurare un ambiente armonico tale da prevenire ogni malattia; ma questo ci riconduce ancora all'uomo-archetipo.

Può, invece, la volontà guarire una malattia? Se consideriamo in teoria la volontà pura, dovremmo dire di sì. Ma se un uomo, nel corso della sua evoluzione, va incontro alla reazione della malattia, ciò è sufficiente ad indicare che la sua volontà è parzialmente velata, e ch'egli non può quindi utilizzarla nella sua pienezza. In queste circostanze la volontà può, limitatamente a certi casi, concorrere alla guarigione in varia misura a seconda delle malattie e più ancora a seconda dei malati; ma essere causa unica no. Vi è un elemento assurdo nell'onnipotenza terapeutica della volontà, ed è questo: che è più facile prevenire che reprimere; e quindi chi ha una tale volontà da poter guarire da ogni malattia, ne ha necessariamente più di quanta ne occorrerebbe per prevenirle tutte; in un individuo simile la malattia non attecchisce. La presenza della malattia è di per sé la prova che la volontà è insufficiente ad assicurarne da sola la guarigione.

La volontà è poi limitata dall'ereditarietà. È questo l'elemento che ci riconduce al senso di evoluzione collettiva, per cui un uomo non può evolvere indipendentemente dall'evoluzione di tutta l'umanità senza incorrere in un elemento disarmonico, cioè imperfetto. Vedremo meglio nel successivo capitolo la relazione tra volontà ed ereditarietà; qui basta considerare l'elemento ereditario — che è, come ogni

fatto biologico, fisico, energetico e psichico — nella sua funzione di limite passivo insopprimibile, e come tale di elemento essenziale all'armonia.

* * *

Tentare una classificazione delle malattie seguendo il criterio esposto fino ad ora è praticamente impossibile, a meno che non ci si contenti di restare nelle grandissime linee.

In che cosa consiste la diminuzione che l'evoluzione cerca di superare? Fine di ogni evoluzione è la sintesi.⁹ Fino a tanto che questo non è cosciente, cioè fino a tanto che la volontà, intesa come fattore psichico, è velata, l'uomo vive nell'errore del separatismo: è l'errore dell'individualista che scambia il mezzo per il fine. È in questo ambiente che germinano le malattie: poiché l'intelligenza dell'uomo, polarizzata verso il suo errore, aumenta la disarmonia, provocandone la reazione.

Ricordando ora la tabella della settemplice linea d'evoluzione, possiamo identificare per ogni via la qualità negativa corrispondente, cioè quel tanto di qualità positiva che può manifestarsi attraverso l'illusione separatista.

La volontà, divenuta fine a se stessa, si trasforma in strumento di dominio sugli altri anziché su se stessi; o, per meglio dire, il dominio degli altri non è più la logica conseguenza dell'auto-dominio, ma diventa il fine da raggiungere ad ogni costo; in un secondo tempo viene anche la soddisfazione di se stessi, corollario necessario di ogni stato di diminuito dinamismo. La controparte negativa è quindi l'orgoglio.

L'intuizione, se coltivata in ambiente separatista, centra l'amore sul soggetto stesso, e porta il desiderio di combattere il male a desiderio di combattere gli altri, in quanto possono con il loro progresso creare ombra all'unico bene, che è il soggetto stesso. Così nasce l'invidia.

La sintesi, elemento moderatore e speculativo, diventa elemento di speculazione nell'ambito ristretto della personalità separata; e poiché l'illusione della separatività toglie la conoscenza della sintesi stessa, ne risulta che all'idea dell'equilibrio e della giustizia universale subentra il desiderio di far giustizia da sé, finché questa diventa una reazione subcosciente, che è l'ira.

La controparte negativa dell'armonia è l'accidia: il nostro universo è dinamico e non v'è armonia che nel movimento, tutto ciò che tende a limitarlo è disarmonico.

Per i tipi simpaticotonici, in cui le qualità sono volte all'azione esterna, la controparte è l'incontinenza, è il bisogno cioè di volgere al mondo esterno il troppo pieno della propria personalità divenuta fine a se stessa. Gli antichi parlavano di avarizia, gola e lussuria; e la triade può essere accettata, purché se ne estenda il significato. Avarizia è desiderio di possedere, togliendo dalla collettività a scopo soltanto personale, non solo ricchezze ma anche conoscenza di nozioni, siano esse d'interesse generale o particolare, che non possono per tal mezzo riuscire utili alla collettività; e si oppone all'analisi che attraverso le scienze esatte trasforma le nozioni in elementi d'utilità collettiva. Gola è anche la ricerca del pettegolezzo che eccita la curiosità momentanea. Lussuria è la ricerca di qualunque forma di eccitamento dei sensi.

Possiamo ridurre a tre, nelle linee essenziali, i tipi patologici: dicendo che orgoglio è insufficienza della vita intellettuale, invidia ed ira — accomunate dal desiderio del male altrui — insufficienza sentimentale, incontinenza, insufficienza della volontà. L'accidia interessa la mancata armonia, e si traduce in una minorata potenza della difesa dell'organismo, che è la reazione a quella reazione che è la malattia: determina quindi uno stato che può interessare qualunque forma morbosa.

* * *

L'individuo orgoglioso non ha altro pensiero che quello di crescere, senza badare al danno che reca intorno a sé: senza una vera finalità di male, egli tende ad imporre se stesso, sia brutalmente che subdolamente, all'ambiente circostante, dovesse pure portarlo a morte.

⁹ Che la sintesi sia la finalità dell'universo si può dedurre anche spingendo fino alle ultime conseguenze il secondo principio della Termodinamica.

La controparte fisica di questo fatto è il tumore, tessuto che cresce portando danni in tutti i tessuti circostanti fino a che porta a morte l'organismo intero. La crescita ad infiltrazione del cancro e quella massiva del sarcoma distinguono l'egoismo subdolo del bruto; la tendenza alla metastasi è in perfetta armonia con l'ostinazione inestirpabile dell'egoista orgoglioso. E, si badi, questo non va preso come un parallelo puramente fantastico. Se si ammette l'identità del fenomeno, unico nel fatto psichico e nel fisico, tale parallelo acquista almeno un valore di presunzione.

L'egoista si serve spesso di mezzi semplici e primitivi, ed il tumore torna a tessuti embrionali indifferenziati. Il selvaggio, che è l'embrione dell'uomo civile, ha bisogno dell'egoismo per evolvere; così il tessuto embrionale permette l'evoluzione nella vita intrauterina. Ma l'organismo adulto è altrettanto impreparato a lottare contro il tumore quanto è impreparato qualunque uomo a lottare contro il proprio orgoglio.

* * *

Il desiderio del male altrui genera correnti di odio che rinforzano questo male. Nella controparte fisica vi corrispondono le malattie la cui causa etiologica è estranea all'organismo: quindi tutte le malattie da bacilli o da parassiti, gli avvelenamenti, i traumi, le malformazioni congenite. Alla disarmonia derivante dall'interpretazione individualista dell'amore corrisponde una minorata resistenza dei poteri organici di difesa; circostanza che appare logica quando riflettiamo che *l'immunità esiste solo in quanto non è l'individuo singolo, ma la collettività umana che reagisce con tale mezzo attraverso un individuo*; come una cellula separata dall'organismo sarebbe incapace di difendersi da sé contro una qualsiasi azione distruttrice, così è l'individuo che si separa spiritualmente dal consorzio umano; e tanto minore è la capacità difensiva quanto più profonda è la separazione.

Esiste una discussione vivace oggi tra coloro che sostengono che i bacilli siano la causa delle malattie, ed altri, meno numerosi, per i quali l'origine della malattia è interna ed i bacilli ne sono una conseguenza, costante e caratteristica per ogni entità morbosa.

La questione diventa oziosa quando richiamiamo quel che si disse sulle cause organiche o funzionali delle malattie, in quanto che la presenza del bacillo ed i sintomi del male sono due aspetti contemporanei, non interdipendenti, di una medesima causa profonda di squilibrio. È certo però che il bacillo esiste ed ha vita solo in quanto esiste la causa profonda che lo fa vivere, cioè l'odio. Questa forma minorata di amore ha la sua espressione in una depressione dell'organismo; e tutto ciò che ha tendenza a sintonizzarsi con l'odio, cioè a portar male ad altri, viene esaltato dalla sua vicinanza. Così, desiderare il male d'altri ed avere il male in sé sono azioni simultanee, sono anzi un'unica cosa. Il bacillo poi vive di vita sua, può diffondersi, può essere coltivato in speciali culture indipendentemente dall'uomo, e non è possibile più seguire il suo corso distruttivo nel mondo come non è possibile prevedere tutte le conseguenze lontane di un pensiero d'odio. In un caso come nell'altro le vibrazioni sintonizzanti reagiscono all'unisono. Così le culture dei bacilli, iniettate in altri animali, riproducono la malattia, cioè richiamano per la loro presenza le cause di disarmonia già esistenti. Chi non prova odio non sarà ricettivo ad un pensiero altrui di male e lo distruggerà, come chi non ha una reazione disarmonica non è ricettivo del bacillo proveniente dall'esterno; in questo caso si ha l'immunità. Ove invece una corrente d'odio trova un individuo ricettivo dove può esaltarsi, si ha un fenomeno che nella sua controparte fisica diventa l'anafilassi.

Ogni organismo oppone una reazione alla reazione, che è la difesa naturale alla malattia. Questa ha per campo d'azione il sangue, che, come vedemmo, è il mezzo-ambiente della funzione centrale della fisiologia.

* * *

All'incontinenza sono legate le malattie del ricambio: qui il nesso è più semplice a stabilirsi, perché nella maggioranza dei casi l'alterazione del ricambio ha per causa diretta una cattiva alimentazione, legata a peccato di gola o quanto meno a trascuranza o ad ignoranza delle regole fondamentali d'igiene alimentare. Però, solo in apparenza esiste una relazione assoluta di causa ad effetto tra alimentazione e

malattia. In realtà esiste un circolo vizioso che ha la sua sede nella minorata volontà: questa esternamente non raffrena l'individuo dal seguire un regime di vita non sano, ed internamente ne indebolisce i poteri di resistenza; di modo che i due fatti non sono causa ed effetto, ma controparti di una medesima causa, e si esaltano a vicenda. Nei casi in cui l'alterazione del ricambio, o la predisposizione ad essa, è congenita, bisogna invocare l'ereditarietà, cioè richiamarsi ancora una volta all'elemento di continuità della razza, che con la sua azione passiva inibisce lo sviluppo disarmonico di una parte dell'umanità a scapito di un'altra.

Rientrano in questa categoria la maggior parte delle malattie della pelle, del sistema nervoso e delle ghiandole endocrine, quelle che non sono legate ad infezioni o a tumori.

* * *

Torniamo ora alle malattie mentali, di cui abbiamo già considerato un aspetto. L'adinamia sola non dipinge completamente il quadro del malato di mente, perché non possiamo prescindere dalla parte somatica, che è legata nove volte su dieci ad alterazione del ricambio. Ora, nel malato di mente c'è ben altro che incontinenza. Gli elementi negativi giungono anzi al parossismo: il pervertimento dell'amore da invidia diventa mania di persecuzione, quello dell'intelligenza, da orgoglio megalomania; il quadro paranoide, riscontrabile in numerose psicosi, è la fusione di questi due aspetti. La volontà, ridotta a resistenza passiva, diventa ostinazione irragionevole: ed è essa stessa poi che per tal guisa risulta l'elemento principale dell'adinamia, a dimostrare ancora una volta l'identità profonda di elementi diametralmente contrari nelle loro conseguenze. Altre volte, quando non vi è sfacelo della personalità, e vi è luogo a remissione, si possono riscontrare tipi psicologici noti: il VI tipo di malinconia, il VII eccitamento maniacale, il V è riconoscibile in alcune forme lievi di schizofrenia.

Quali altre cause dunque occorre invocare per giustificare un tale sfacelo?

Bisogna a questo punto richiamare un vecchio aforisma clinico che dice: *Non si cura la malattia ma il malato*. L'elemento basilare è sempre l'individuo malato, e non l'agente patologico classificato secondo un sistema che vien desunto indirettamente dall'esperienza. Questo si dimostra anche col fatto che sono rarissime, se non addirittura inesistenti, le entità patologiche che s'inquadrano perfettamente in un tipo generale. Nessuna malattia infettiva decorre senza alterazione del ricambio; così pure per i tumori; l'etiologia bacillare dei tumori è tuttora *sub judice*; moltissime malattie del ricambio s'impiantano su intossicazioni pregresse o su postumi di malattie infettive; e nella patologia mentale troviamo certe malattie, come la paralisi progressiva, che sono un vero *omnibus*, poiché vi si riscontrano sindrome demenziale, infezione specifica ed alterazione del ricambio.

Come dicemmo già a proposito dei tipi fisiopsicologici, non bisogna mai cercare nella pratica il tipo puro. Se non fosse così, si dovrebbe dire che tutti gli egoisti vanno soggetti a tumori e tutti gl'invidiosi a malattie infettive, affermazione la cui assurdità è tale che non ha bisogno di dimostrazione.

Tra l'elemento individualista della clinica e quello collettivista della classificazione patologica sembra quindi esistere contraddizione. Ma ancora una volta si dimostra l'identità degli elementi apparentemente opposti. La malattia è legata all'evoluzione collettiva dell'umanità; l'individuo è malato solo in quanto l'umanità, di cui fa parte, evolvendo lo mette in una situazione disarmonica. Se consideriamo una ruota in movimento avremo ad ogni secondo, in ogni particella della ruota, uno stato di compressione che determinerebbe una reazione elastica, se la particella non fosse contenuta dalle vicine. Ogni uomo è come una particella della ruota ad ogni frazione di tempo, e la reazione — cioè la malattia — dipende non solo dalla sua stessa natura, ma anche dalla posizione particolare in cui viene a trovarsi per il fatto che, nella frazione di tempo, stava in questo o quel punto della ruota. Il fatto che un individuo contragga questa o quella malattia dipende, quindi, da elementi che di necessità ci sfuggono perché noi, come parte dell'umanità, non possiamo vedere le leggi d'evoluzione che stanno all'infuori di essa, né considerare la posizione di un sistema di cui siamo parte noi stessi; le cause etiologiche individuali, come le conosciamo, e le cause ereditarie, non sono che le ultime risultanti di cause ben altrimenti profonde. E lo stesso fattore disarmonico fa sì che non vi sia necessariamente una corrispondenza tra le qualità psichiche di un individuo e la sua malattia; a questo punto conviene richiamare il fatto che, non esistendo un tipo

puro di individuo, l'imperfezione morbosa può riguardare quella parte del suo essere che è psichicamente meno appariscente.

La storia c'insegna che esiste per le malattie un ciclo periodico: così la lebbra è scomparsa senza che si sia trovato il modo di guarirla; ora siamo nel periodo del cancro; la sifilide si presenta con sintomi clinici diversi da quelli che erano descritti alcuni decenni fa. Questo ci dà ragione più che mai dell'origine collettiva, e non individuale, delle malattie. E poiché la stasi sarebbe morte, e l'evoluzione è unica legge di vita, dovremo concludere che anche *la malattia è un fatto insopprimibile*, legato di necessità alla vita dell'umanità ed alla sua evoluzione; sarei tentato di dire che la malattia è un fatto fisiologico.

La terapia, in quanto arte del guarire, è necessariamente una scienza individualista; essa non si può proporre che casi particolari da risolvere volta per volta. Una modificazione all'evoluzione collettiva può essere invece data dall'igiene; ma gli igienisti costruiranno sulla sabbia fin tanto che non terranno conto, oltre che della profilassi e dell'alimentazione, anche del fattore endogeno, che è dato dell'educazione della volontà.

*

DALL'ATOMO DI LUCE A DIO

“Io sono quel che divento,,.

Quando abbiamo superato per l'uomo il concetto individualista, e siamo giunti alla concezione unitaria dell'umanità, dobbiamo guardarci dal ricadere poi nel medesimo errore considerando l'umanità stessa con criterio individualista. Anche l'umanità è una cellula di una collettività, che è il cosmo. Di generalizzazione in generalizzazione si giunge a Dio, concetto-limite di ogni sintesi. Ma quel che la mente, astraendo, compie in un punto, le forze cosmiche compiono in miriadi di secoli, perché solo il tempo senza limiti può tradurre in un'idea intelligibile a noi il fatto di acquisire una dopo l'altra le successive dimensioni, la cui graduale conquista rende padroni di nuovi poteri di sintesi.

Sospeso tra due infiniti, come dice Pascal, l'uomo ne ha la sensazione perché il suo equilibrio è dinamico: il vano tentativo di arrestarsi non chiama alla nozione dell'evoluzione infinita. Possiamo dire che l'evoluzione incomincia da Dio e ritorna a Dio, purché si tengano ben presenti due punti:

- l'evoluzione entra nel regno «manifestato», cioè intelligibile alla nostra mente, uscendo da un complesso di cause a noi incomprensibili, ma che per intuito inquadrriamo nella sintesi maggiore: ecco perché la creazione parte da Dio;
- l'evoluzione continua oltre l'uomo per vie che ignoriamo, ma le cui finalità sono sentite nell'aspirazione all'unità che anima gli uomini più avanzati nell'evoluzione: ecco perché la creazione torna a Dio.

Nella manifestazione — uso qui per comodità la parola degli scolastici — l'evoluzione procede per cinque tappe, o regni della natura:

- 1) il *regno primordiale*, così chiameremo quello dell'energia pura, che dall'atomo di luce, cioè dal primo *quantum* energetico, evolve sino all'elettrone, che è il momento dinamico in cui si passa alla materia;
- 2) il *regno minerale*, nel quale la materia viene formata e pervasa dalla vita;
- 3) il *regno vegetale*, in cui la vita si esplica con serenità e lentezza statica;
- 4) il *regno animale*, nel quale subentra e si afferma il germe dell'irrequietezza dinamica;
- 5) il *regno umano*, dove l'irrequietezza si svolge fino a dare la sua ragion d'essere, e si stabilisce di conseguenza una nuova forma di serenità e d'equilibrio dinamico che è *l'armonia nel movimento*.

Sul regno transumano non possiamo dare che delle idee vaghe, incoordinate e non soddisfacenti. Non riterrei opportuno parlare di un regno divino appena superata l'evoluzione dello stadio umano, perché con ogni probabilità si apre un nuovo ciclo d'evoluzione, con mezzi a noi inconcepibili, che ha difficoltà e squilibri paragonabili a quelli che si riscontrano nel nostro ciclo. La parola «divino» farebbe pensare ad un'eternità di pace che probabilmente non risponde alla realtà.

* * *

La creazione non è un momento nell'evoluzione, ma è un fatto eterno che non ha né principio né fine. Vengono gettate incessantemente nuove energie nel regno primordiale, mentre le più vecchie hanno già evoluto, creando nuove forme, sino al regno umano ed oltre. Tutti gli esseri ai vari gradi d'evoluzione sono elementi di più o meno antica creazione.

Nel regno primordiale gli elementi sono i *quanta*, di cui il più semplice è quello della luce, energia primordiale dell'universo («Sia la Luce!»). L'evoluzione del regno primordiale ha per scopo di giungere alla materia; è la conquista graduale del mondo a tre dimensioni. La luce è materia ad una sola dimensione, ed è perciò che si propaga in linea retta. L'elettricità, che può anche estendersi in superficie, è materia a due dimensioni. L'elettrone è il momento dinamico nel quale la materia a due dimensioni acquista la terza. Da questo momento si stabiliscono le proprietà fondamentali della materia a tre dimensioni — estensione, impenetrabilità ed inerzia — e la legge di gravità, che è il rapporto basilare della ma-

teria tridimensionale. Queste proprietà e questa legge non riguardano né gli elementi del regno primordiale né la materia a quattro dimensioni, di cui l'unico esempio per noi apprezzabile è il fuoco.¹⁰

Dall'elettrone hanno origine i primi atomi. Sono dapprima ammassi farraginosi ed informi che perdono elettroni, e che non hanno raggiunto nemmeno l'equilibrio interatomico. Questi sono gli elementi radioattivi. Giungiamo al piombo, anzi ai piombi, che si può chiamare "il cadavere della materia radioattiva". Superata la barriera del piombo, l'evoluzione riprende andando verso gli elementi a peso atomico di meno in meno elevato.

Sia che l'evoluzione segua una spirale che tocchi tutti i punti, sia che segua la settemplice via della tabella di Mendeleev, sta di fatto che essa va dal più al meno pesante atomicamente. Ma l'esistenza delle famiglie radioattive avvalorerebbe piuttosto l'ipotesi della molteplice via. Il riscontro (v. cap. II) del quadro di Mendeleev con lo schema dei vari tipi umani riesce ora di nuovo interessante. Infatti, a che finisce l'evoluzione minerale? Vediamo i punti d'arrivo, cioè gli elementi a peso atomico più basso, delle quattro ultime colonne, che corrispondono nel regno umano alla colonna centrale dell'uomo equilibrato ed a quelle degli esseri la cui vita è volta al mondo esterno. I quattro elementi sono carbonio, azoto, ossigeno ed idrogeno, cioè i componenti della materia organica: il carbonio è l'elemento base della colonna di centro. Notiamo anche che gli altri elementi che pure intervengono nella materia organica — cloro, zolfo, fosforo, magnesio, sodio, ferro ecc. — sono pure tra quelli a peso atomico più basso; e che sono pure, nella loro grande maggioranza, composti di atomi a peso basso le molecole dei composti che cristallizzano, cioè che danno la manifestazione più appariscente di vita minerale.

* * *

Giunta così al mondo organico, l'evoluzione procede per vie il cui meccanismo è stato spiegato da moltissimi autori: Lamarck, Darwin, de Vries, Weismann e Daniele Rosa, per non citare che i sommi, hanno contribuito a spiegarlo. Io vorrei qui tentare di dare uno schema di evoluzione psicologica attraverso i due regni vegetale ed animale.

Un primo esame parrebbe mostrarci nel regno vegetale l'evoluzione lenta, quasi stagnante ma tranquilla, e nel regno animale invece l'inquietudine prende il sopravvento. Ciò è la risultante di un processo evolutivo complesso, derivante, più che dalle condizioni dello sviluppo in ogni singolo regno, dalle finalità dello sviluppo stesso.

La vita minerale consta di processi di assimilazione e disassimilazione che non comportano trasformazioni chimiche, se non nel ciclo di millenni. Il cristallo cede particelle alla corrente dell'acqua, e dall'acqua riceve altre particelle, ma sempre della stessa natura chimica. Nella vita vegetale incomincia invece la trasformazione chimica immediata, che va dalle rudimentali azioni dei fermenti sino al complicato metabolismo della clorofilla. La vita, a questo punto, sfugge al principio d'inerzia per entrare nella fase creativa; incomincia la conquista della quarta dimensione. Come corollario, si sveglia a poco a poco la sensazione; infatti questo primo fiorire di vita creativa, che trae dal proprio intimo le forze di trasformazione e dal mondo esterno gli stimoli e gli elementi di essa (luce, anidride carbonica ecc.), non si può svolgere se non attraverso una via psichica di comunicazione dall'intimo all'esterno. Così nascono i sensi specifici, la cui esistenza fu dimostrata in maniera inconfutabile da Subhas Chandra Bose. Con le prime sensazioni si stabilisce quel complesso cenestesico che è il sentimento. La vita evolve lentamente, senza quegli elementi di squilibrio che stimolano l'evoluzione rapida, e si formano così quelle immense riserve di vitalità concentrata, specialmente nelle frutta e nei semi, per le quali il regno vegetale è il nutrimento dei regni animale ed umano, anche ove i componenti di questi, nutrendosi di cibo animale, assorbono i principii vegetali dopo che questi hanno già subito una prima assimilazione.

Due cause essenziali di vita, la prensione del cibo e la difesa contro i pericoli esterni, sono menomate per causa della fissità al suolo che caratterizza la vita vegetale. L'alimento che è tratto da un medesimo suolo non varia mai, e se il suolo s'inaridisce la pianta fatalmente muore. Le cause di distruzione, siano

¹⁰ Quest'affermazione ultima parrà eccessivamente arrischiata, ma se noi consideriamo il fuoco, vedremo ch'esso non ha forma né confini definiti, e che può sembrare a noi che ne abbia solo in quanto origina luce, cioè lascia libera una dimensione. Il fuoco sfugge alla legge di gravità; sfugge all'inerzia, perché acquista nuove posizioni per la sua stessa forza; all'impenetrabilità ed all'estensione, perché occupa il medesimo posto occupato sia dal combustibile che dal comburente.

esse meteorologiche od altre, hanno facile presa sul vegetale che non oppone che una resistenza passiva d'inerzia. L'evoluzione della vita compie un salto, e per ovviare a queste due deficienze acquista una nuova facoltà: il movimento.

Nelle forme più basse del regno animale il movimento si viene gradatamente acquistando; l'animale svolge in sé la coscienza dello spazio. Subentra allora, come corollario, un nuovo elemento: la lotta dell'animale contro l'animale. Anche il vegetale lotta contro il vegetale, specialmente nelle foreste fitte dove l'albero maggiore toglie il sole al minore, ma è una lotta che s'impone e si risolve per cause meccaniche di luogo e di crescita, estranee alla spinta vitale intima dei soggetti che lottano. Negli animali, invece, e tanto più a mano a mano che evolvono, la lotta per l'esistenza viene guidata da un fattore intimo che si viene creando: l'intelligenza.

È ormai dall'interno, cioè dall'astuzia, dall'esperienza, dall'aver acquistato questa o quella qualità difensiva (mimetismo, rapidità alla corsa, pungiglioni ecc.), e non da cause meccaniche esterne, che dipende la vittoria nella lotta per la vita. È dall'interno che dipende il fatto di procurarsi il cibo anche quando è scarso, di scegliere questo o quel luogo di dimora, sia con migrazioni collettive sia con spostamenti individuali; e così lo sfuggire alle intemperie od agli assalti di animali maggiori, utilizzando i vegetali e gli accidenti del terreno.

Il sentimento stesso, sotto la spinta dell'intelligenza, acquista forme nuove, rispondenti ad una finalità che non è più soltanto individuale, ma razziale; abbiamo l'amore materno, le organizzazioni collettive — api, formiche, pinguini, scimmie —, il richiamo cosciente dell'amore sessuale, forse un barlume di senso religioso negli animali evolutissimi; e per comunicare col mondo esterno, oltre alla porta passiva della sensazione, si cerca una forza attiva: la voce. A tutto questo corrisponde un'irrequietezza che non è solo motoria, ma anche psichica: l'evoluzione è più inquieta e più rapida.

Se noi guardiamo il mondo esterno non con il criterio fotografico di chi volesse fissarlo come lo si vede, ma con il criterio dinamico di chi volesse scorgervi gli elementi della creazione incessante nei vari momenti dell'evoluzione, vedremo i vari regni della natura non secondo gli attributi che hanno, ma secondo quelli che svolgono; e li definiremo quindi così:

- 1) il *regno primordiale*, conquista del mondo a tre dimensioni;
- 2) il *regno minerale*, organizzazione della forma;
- 3) il *regno vegetale*, organizzazione del sentimento;
- 4) il *regno animale*, organizzazione dell'intelligenza.

* * *

Siamo così giunti sulla soglia del regno umano, e veniamo a contatto con l'uomo primitivo, che ha come punto di partenza quello che è stato il punto d'arrivo del regno animale, e cioè: intelligenza volta a scopo individuale (difesa e ricerca di cibo), sentimento coscientemente individuale e subcoscientemente razziale.

Nell'uomo primitivo l'egoismo è l'unica ragione d'esistere e d'evolvere. Il selvaggio non ha altro limite alle sue azioni che le cause esterne più forti di lui: non esiste limite interno, freno di volontà o di senso del dovere. Occorre una lenta evoluzione, attraverso il dolore, perché questo senso nasca e si rinforzi. Quando, o per guerra o per accidenti sismici, il selvaggio avrà veduto cadere intorno a sé i familiari ed i componenti la tribù, concepirà dapprima un senso di vendetta, poi sorgeranno le collettività a scopo difensivo ed aggressivo; il senso collettivista nasce quindi come un'amplificazione dell'egoismo. Viene poi l'organizzazione sociale, il diritto, tutti fattori che rinforzano il senso della vita in comune; ma si tratta sempre, anche in stadi molto civili, di collettività in cui ogni singolo crede di vedere un'associazione d'interessi di cui egli individualmente partecipa perché ha da guadagnarvi.

Io non credo che il senso collettivista vero e proprio nasca dall'esperienza esterna. Come sempre, è la spinta intima che fa progredire a salti, secondo il meccanismo descritto dal de Vries, e l'esperienza può soltanto confermare ed ampliare la conquista spirituale. Superando un punto morto, l'evoluzione cambia direzione senza che il soggetto se ne avveda. Così uno che potesse scendere fino al centro della Terra, continuando nella stessa direzione, si troverebbe poi a salire per giungere al punto opposto e salirebbe sempre credendo di continuare a scendere, accorgendosi di aver cambiato direzione solo toccan-

do la nuova meta.¹¹ Così, pur creando una società sempre più complessa con finalità egoistiche, gli uomini si trovano uno ad uno a superare il punto morto per continuare l'evoluzione rinforzando sempre più il senso collettivista.

Abbiamo già definito la volontà come il senso subcosciente dell'unità: autodomínio per l'individuo, senso collettivo rispetto all'umanità; è il senso innato dell'armonia che, quando si desta, pervade la vita psichica in ogni sua parte. Per meglio definirla, prenderò un esempio tratto ancora una volta dalla geometria. Una sfera è un tutto armonico e perfetto, che incarna il rapporto $4/3 \pi r^3$. Se ad una sfera togliamo una parte anche minima, essa perde tutta la sua armonia e la sua perfezione, e la particella staccata non ha nessun valore. Sia la particella, sia il rimanente della sfera non rappresentano qualche cosa che in quanto uniti in una figura unitaria che, ripeto, è un tutto armonico e perfetto. Un atomo separa il tutto dal nulla. Sia che noi consideriamo la sfera come l'uomo, e la particella come una sua facoltà fisica o psichica, sia che noi consideriamo la sfera come l'umanità, e la particella come un singolo uomo, possiamo raffigurare la volontà come l'intelligenza di questa legge del *tutto o nulla*.

Conseguita l'intelligenza di questa legge, la creazione, che è una facoltà della vita appena questa ha superato l'inerzia del mondo tridimensionale, diventa cosciente, poiché il senso collettivo dà la ragione d'essere finalistica della vita cosmica, ed è quindi possibile all'uomo incanalare la sua attività creativa in quella corrente. Creazione, armonia e collettivismo, tre lati del triangolo che ha nome volontà.

TUTTA LA DIGNITÀ DELL'UOMO STA NELLA VOLONTÀ. Essa è il punto d'arrivo dell'evoluzione umana; e, come l'organizzazione dell'intelligenza permette all'animale di affiorare al regno umano, così la volontà permette di trascendere dall'evoluzione umana per cicli nuovi completamente sconosciuti.

E volontà occorre per dominare sé, e non gli altri. Nei primi stadi dell'evoluzione umana, la volontà, che sboccia in individui egoisti, cioè volti superficialmente all'esterno (l'egoista pensa sempre a sé come finalità ma sempre agli altri come azione pratica, cercando di carpire quanto può riuscirgli utile), assume forme che ne sembrano la caricatura, o addirittura il contrario, per quanto non si debba parlare di contrario più di quanto non si farebbe per caldo e freddo (v. cap. I). Esiste una pseudo volontà della materia, che è l'ostinazione, la resistenza passiva; una pseudo volontà del sentimento, che è il desiderio, la passione, con tutte le loro conseguenze; infine una pseudo volontà dell'intelligenza, che è l'orgoglio, la prepotenza, l'invadenza della vita altrui con azioni e consigli, l'intolleranza. Tutte queste forme si contrappongono in modo stridente alla volontà, in quanto fanno sempre centro nel concetto separatista dell'io. Quando l'armonia è raggiunta, e la volontà ha pervaso tutta la vita, queste debolezze sono superate; e la volontà della materia ne diventa dominio, la volontà del sentimento temperanza, dell'intelligenza attenzione (v. schema nel cap. II).

* * *

Ci è dato finalmente di spiegare perché è opportuno separare l'uomo dal regno animale. Certe analogie, più che vere affinità, fisiologiche, che non sono nemmeno talmente spinte come si credeva fino a pochi anni fa, non bastano a compensare la differenza sostanziale, data dalla nuova finalità evolutiva. Ogni regno ha una tappa da compiere, la tappa del regno umano è la volontà, non meno ardua a conquistare che l'intelligenza o il sentimento; quindi basterebbe quest'argomento a giustificare la scissione dell'uomo dagli animali.

Se noi riflettiamo un momento alle possibilità senza fine che si aprono dinanzi all'uomo che ha perfettamente integrato la sua volontà, se noi pensiamo che la creazione cosciente dà ragione della promessa di ogni religione, che cioè l'uomo si riavvicinerà sempre più a Dio, comprenderemo che non è esagerato affermare che dall'uomo più evoluto al selvaggio c'è tanta differenza, almeno come possibilità di realizzazione, quanta ne può esistere dal cane alla vorticella o dalla quercia al fungo. La differenza anatomofisiologica fra i termini estremi dell'evoluzione animale o vegetale è enorme, non così nell'evoluzione umana; ma ogni animale ed ogni vegetale primitivo o evoluto, nasce e muore sul posto senza lasciar traccia di sé, e questa è la sorte di tutti gli uomini meno, forse, uno per decine di milioni; per contro, un Giulio Cesare ha determinato con la sua volontà venti secoli di storia; l'evoluzione nel

¹¹ Questo paragone è tolto dalla *Vita di S. Francesco* di G.K. Chesterton.

regno umano, psicologica e non più fisiologica, è quindi tale da creare, fra i termini estremi dell'evoluzione, una differenza quale comportano gli estremi di un regno della natura. Chi considera l'uomo come una specie zoologica si ferma al solo aspetto anatomofisiologico, a lentissima evoluzione, trascurando quello psicologico, la cui evoluzione è molto più sensibile, e pecca quindi di unilateralità. Come nel regno animale sotto l'azione dell'intelligenza il sentimento assume nuove forme, così nel regno umano sotto la spinta della volontà, sia pure deficiente, si perfezionano sentimento ed intelligenza, passando a quello stato di forze coscienti che ne moltiplicano all'infinito le possibilità.

Come in tutti gli altri regni della natura, così nel regno umano coesistono tutti gli stadi d'evoluzione. L'età della pietra, del bronzo e del ferro non rappresentano epoche temporali, ma stadi di civiltà che si ritrovano ancor oggi: gli indigeni australiani sono all'età della pietra, i fuegiani a quella del bronzo, gli europei a quella del ferro. Però nel regno umano l'evoluzione è molto più rapida e gli stadi intermedi vengono superati ed abbandonati più presto. Inoltre, l'interferenza da uomo ad uomo è tale che, raggiunto in un certo numero d'individui il senso collettivista, si crea una forza tale per cui l'umanità evolve in blocco.

Si potrà a questo punto chiedere se è possibile anche un ritorno indietro. Io credo di sì; credo anzi che l'involuzione sia una legge di natura tanto quanto l'evoluzione. Il vegetale che muore passa nel regno minerale dove continua la sua evoluzione, caratterizzata dal fatto di subire senza reagire le leggi naturali: ed è così che il legno diventa carbone. Anche l'uomo involge con la morte o, per essere più esatti, involge nel regno minerale uno dei suoi tre aspetti, l'anatomico. Un uomo completamente abulico si trova di fatto nel regno animale; un demente che abbia perso ogni vestigio d'intelligenza si trova di fatto nel regno vegetale; intendendo tali regni non come stati di fatto, ma come momenti nell'evoluzione.

Questa necessità dell'involuzione non deve umiliare né scoraggiare chi mira ad elevarsi; è anzi un allargamento di coscienza che permette di vedere come l'evoluzione sia una in blocco non per la sola umanità, ma per tutta la Terra, e ci dà sempre maggiormente il senso dell'evoluzione unica ed eterna, in quanto nega il separatismo anche tra regno e regno della natura.

La stragrande maggioranza degli uomini si trova di fatto nel regno umano: basta trovare una traccia anche minima di volontà alterata per esserne persuasi. Questa volontà alterata, di cui si è parlato poco prima, è la manifestazione più evidente della psiche umana corrente e la base delle relazioni tra uomini e uomini. Sarebbe assurdo parlare per conseguenza di un uomo medio con un po' d'orgoglio ed un po' di passione: l'uomo medio è l'archetipo, unica concezione assoluta, nel quale volontà ed equilibrio sono perfetti; e tutte le copie deformanti che costituiscono il cosiddetto uomo medio sono soltanto momenti fugaci nell'evoluzione. Il concetto di uomo medio frainteso, come è in genere, è pericolosissimo, perché serve a giustificare tutte le debolezze, e dar ragione agli uomini che cercano di camminare contro corrente — non dico che cercano di arrestare l'evoluzione, perché tanto varrebbe arrestare la Terra nel suo movimento di rotazione — e di spiegare la loro condotta come l'unica via logica.

È antinaturalista dire: — È umano cedere alle passioni, è umano il senso d'orgoglio.

Cedere alle passioni ed all'orgoglio non è umano, è animalesco: umano è domarli con la volontà o, meglio ancora, superarli. Ed è forse questa tendenza dei mediocri a giustificare le loro debolezze — tendenza che è una reazione di difesa subcosciente della volontà impotente ad assumere l'autodominio — che ha accreditato le teorie tendenti a diminuire il genio e far passare come uno squilibrato l'individuo geniale. L'uomo di genio, per il suo dinamismo, è anzi il più vicino all'archetipo, mentre la psicologia del pazzo ricorda da vicino, esagerandone le tinte, quella dell'uomo mediocre, dalle qualità e dai difetti piccoli e gretti.

Gli uomini che non hanno il potere di sintesi, e che non cercano di acquistarlo, si trovano di fatto a limitare la psiche alle immagini sensoriali superficialmente elaborate da un sentimento ed un'intelligenza che non sono controllate dalla volontà. Io sarei tentato di denominare tale stato come «psicologia a tre dimensioni», perché di fatto possiede gli attributi della materia tridimensionale: estensione, perché le concezioni di tali uomini occupano uno spazio ove non ammettono la presenza di altre, donde l'intolleranza; impenetrabilità, perché rimangono alla superficie delle cose; inerzia, perché non sanno creare nulla. A ciò si oppone l'essenza delle energie primordiali, o dei sentimenti degli individui più evoluti, che non si diminuiscono per estendersi ad un maggior numero di esseri.

Chi apre le imposte per far penetrare la luce in una stanza, non toglie questa luce a nessuno; chi ama senza egoismo e senza idea di possesso, può estendere l'amore ad infinite creature senza sottrarne mai a nessuno.

* * *

La volontà, assicurando all'uomo la facoltà di creare, può renderlo anche padrone assoluto del suo destino? Sarebbe questa la soluzione della *vexata quaestio* del libero arbitrio e del determinismo?

Il minerale vive nel determinismo chimico, il vegetale nel determinismo biologico, l'animale nel determinismo psicologico, in quanto le sue azioni sono determinate da moventi psicologici ch'egli non ha il potere di controllare. L'uomo ha qualche volta la sensazione di poter scegliere: in certi momenti ed in certi individui sembra che il determinismo psicologico sia superato.

Dobbiamo ancora una volta richiamare gli esempi già esposti sull'identità di concetti apparentemente contrari per spiegare come anche determinismo e libertà siano la stessa cosa, ad un grado diverso. Per il minerale la libertà consisterebbe nel potersi impadronire del proprio meccanismo chimico e guidarlo a piacimento; ma questa libertà, che trova poi il suo compimento nel biologismo vegetale, è a sua volta determinata, e nel proseguire dell'evoluzione passa addirittura nel subcosciente, come è nell'uomo, in cui i fenomeni biologici vegetativi si svolgono indipendentemente dalla volontà cosciente. Esiste per il minerale un punto morto da superare, per passare dal *suo* determinismo alla *sua* libertà, e questo punto morto è il superamento del principio d'inerzia.

Scaglionati sulla medesima linea d'evoluzione, tutti i determinismi e le libertà appaiono come tante tappe da superare. Ancora una volta siamo stati sviati dal concetto fotografico, che, facendoci vedere il mondo col criterio statico della verità fissa, ci ha fatto cercare la soluzione identica per tutte le creature. Nel regno umano, come in tutti gli altri, esiste il punto morto: chi non l'ha superato vive nel determinismo, chi l'ha superato nella libertà. Che poi questa libertà diventi determinismo o subcosciente in regni superumani, è cosa che possiamo ammettere per analogia, ma che presentemente non c'interessa. Basta ad ogni modo fissare questo criterio, che cioè è errato ammettere o negare il libero arbitrio indistintamente a tutti gli uomini.

Il vegetale ha in sé la sintesi di tutta l'evoluzione minerale; la forma e la reazione chimica sono dati acquisiti di cui il vegetale si serve per lo sviluppo proprio; ma mentre il minerale, per giungere ad organizzare la forma, ha dovuto passare attraverso milioni d'esperienze durante le quali si è successivamente differenziato, il vegetale si serve di queste differenziazioni per sintetizzarle nel suo meccanismo biologico. Nell'evoluzione minerale la formazione dell'atomo di calcio o di carbonio è una tappa; il vegetale si serve di questi e di altri elementi come li trova già elaborati. Così l'animale, nel quale l'intelligenza sa utilizzare le risorse della vita vegetativa, ha in sé la sintesi dell'evoluzione vegetale.

La sintesi vegetativa, cioè il senso cenestesico, è il punto morto superato il quale il vegetale esce dal suo determinismo per entrare nella sua libertà, che è determinismo del regno animale, ove la cenestesi è divenuta una forza subcosciente. Allo stesso modo, il libero arbitrio dell'animale diventa quella parte della psiche umana che è determinata, e quindi legata alle leggi biologiche da fattori anatomici, soggetti al fenomeno dell'ereditarietà; e quanto più un uomo evolve, tanto più sente, prima come una legge di natura, e poi come un peso morto, questa parte della psiche determinata. È allora che nasce quel senso di ribellione e di aspirazione alla libertà dello spirito che fu descritto da San Paolo dove parla del conflitto tra l'uomo vecchio e l'uomo nuovo.

Ma questo punto morto non si supera se non sintetizzando tutta l'evoluzione del regno della natura a cui si appartiene: e così l'uomo non supererà il suo punto morto finché resterà nell'illusione individualista. Il senso d'angoscia di chi cerca un conforto fuori di se stesso, cioè necessariamente infido, l'inquietudine scoraggiata che porta fatalmente al pessimismo, all'infelicità ed alla negazione, sono cose insite nella mentalità separatista: il troppopieno di vitalità non può incanalarsi che in una più ampia espansione di coscienza. L'esperienza psicologica di ognuno viene incontro alla serena constatazione scientifica per vedere non solo il progresso, ma anche la felicità nel superamento del dogma individualista. Se, dunque, volontà e libertà non si possono identificare nella loro essenza, nel fatto il conseguimento

mento dell'una assicura anche l'altra, e questo è proporzionato allo sforzo cosciente di ognuno. Anche nel regno dello spirito la libertà è un premio e non un diritto.

Parrà forse una contraddizione parlare dello sforzo di ognuno mentre si nega valore all'individualismo. Ma, poiché noi abbiamo da superare la mentalità individualista in cui viviamo, dobbiamo servircene come mezzo. Anche individuo e collettività non sono termini contrari, ma punti dell'evoluzione: l'individuo è collettività rispetto alla cellula, la collettività umana è individuo nelle forze cosmiche. Di questa continua interdipendenza sono prova alcuni fatti: ne citerò qui due.

La legge dell'ereditarietà richiama l'individuo alla specie, in quanto limita le possibilità dei più arditi: sono numerosi gli esseri che hanno dovuto fermarsi nell'evoluzione dello spirito perché impediti da imperfezioni fisiche. Per l'enorme maggioranza degli uomini, la legge dell'ereditarietà rappresenta il placido determinismo psicofisico contro il quale non si concepisce nemmeno una ribellione. Ed è a questo prezzo che la stessa eredità diventa elemento di progresso.

Abbiamo raffigurato (v. cap. III) il progresso dell'umanità come svolgentesi con moto ameboide: la massa degli uomini segue passivamente i pionieri dello pseudopodio, facendosi trascinare in virtù di quell'inerzia collettiva umana che poi si perpetua attraverso l'eredità; e le collettività si trovano così portate ad un livello superiore di civiltà e di progresso morale senza che ogni individuo vi abbia attivamente partecipato con la sua volontà. È così che un uomo può morire per tutta l'umanità, insegnando quello che ogni singolo avrebbe potuto imparare solo in milioni di milioni di secoli.

Ora, se la volontà dei pionieri non fosse limitata dall'ereditarietà, cioè dal peso morto di un corpo e di elementi sentimentali ed intellettuali non sempre controllabili, potrebbe accadere che questi s'illudessero di sfuggire alla collettività umana per evolvere in senso individualista: segno che, per quanto evoluto e volitivo, l'uomo ben difficilmente si libera dall'illusione separatista. È questo richiamo che li rispinge a quell'umanità della quale sono essi stessi parte inscindibile; e così l'elemento del determinismo, cioè l'ereditarietà, diventa elemento di progresso, a dimostrare ancora una volta come la sintesi evolutiva si debba servire di tutti i mezzi, anche di quelli che supera.

Un altro richiamo all'interdipendenza fra individui e collettività di qualunque grado d'evoluzione, ci è dato da quel barlume che ci è noto del regno superumano. Di questo sappiamo una sola cosa: ed è che esso non è scisso dal regno umano e dagli altri, ma vi è legato e vi interferisce per l'evoluzione comune, e prova ne è l'intervento nelle cose umane degli Esseri Divini che accelerano l'evoluzione. Anche l'uomo accelera l'evoluzione animale con l'allevamento degli animali domestici, quella vegetale favorendo od inventando incroci di specie nuove, infine quella minerale con l'industria meccanica ed elettrica che dà vita al minerale inerte. Rispetto a questi regni l'uomo è strumento divino, come noi consideriamo divini gli esseri del regno superumano che ci infondono nuovi principii di vita.

Con la concezione unitaria e sintetica di tutto quello che è — o, per meglio dire, di tutto quello che diventa —, noi abbiamo non dico la visione, ma la sensazione, intuitiva più che intellettuale, della divinità. Questa sensazione è necessaria perché l'uomo entri, con la forza della sua volontà, nel novero degli elementi creativi coscienti; e solo a questo prezzo l'umanità potrà accelerare la sua evoluzione.

*